ANNO 55 MATTINO TORINO, Martedì 4 Ottobre 1921 MATTINO NUM. 236

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nei numeri dei giornali: Arte cinematografica - Emigrazione - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea comune. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Energico richiamo dell'Italia alla Jugoslavia
in seguito alle azioni militari in Albania

Roma, 3, notte.

Siamo in presenza di un colpo di testa del Governo di Belgrado. Il comunicato odierno della Legazione serbo-croato-slovena viene considerato come una poco abile dissimulazione di questo colpo di testa, che consisterebbe, secondo il pensiero delle nostre sfere altro autorizzate, nel tentativo di impadronirsi di una parte dell'Albania. Il nostro ministro degli Esteri aveva da qualche giorno contezza di quanto si andava preparando a Belgrado per impedire di fatto la realizzazione dell'accordo interalleato circa l'Albania. Il marchese Della Torretta ebbe pertanto, nella giornata di ieri, alla Consulta, un colloquio col rappresentante a Roma della Jugoslavia. Il colloquio di ieri ebbe un significato di viva protesta dell'Italia contro il contenuto dell'odierno comunicato di Belgrado. Il ministro degli Esteri si è espresso con parole severe e con energico linguaggio verso il tentativo della Jugoslavia di considerare l'Albania come possibile preda di scorrerie militari jugoslave. Inoltre, il rappresentante dell'Italia ha comunicato al rappresentante del Governo di Belgrado che se le truppe serbo-croato-slovene non saranno richiamate entro le primitive residenze, l'Italia assumerà l'iniziativa di una azione alleata per richiamare il Governo jugoslavo al rispetto dei propri impegni. Nel colloquio di ieri il Governo italiano ha mostrato al ministro jugoslavo di conoscere tutta la falsità della dimostrazione racchiusa nel comunicato di Belgrado sulla pretesa necessità dell'avanzata delle truppe serbe in Albania.

Per valutare l'insidia racchiusa nella decisione di Belgrado e smontare conseguentemente il trucco del comunicato ufficiale jugoslavo, è necessario porre come punto fermo questa informazione che parte dalla Consulta: nessun attacco albanese contro le truppe serbe è avvenuto. Gli effettivi serbo-croati non dovevano pertanto premunirsi contro alcun colpo di mano avversario, e tanto meno risultavano pertanto necessari i successivi concentramenti di truppe, che il comunicato jugoslavo annunzia come già avvenuti al confine albanese. La Jugoslavia vorrebbe rinnovare oggi uno dei vecchi episodi della politica balcanica. Il mezzo di cui si serve è il capovolgimento della verità. Denunziare cioè una possibile invasione della Serbia, mentre sono le truppe serbe che hanno di già invaso parte dell'Albania. E' insomma, secondo un paragone abusato, la favola del lupo e dell'agnello, che la Jugoslavia vuole tentare a proprio vantaggio. Nelle sfere ufficiali italiane si dichiara, però, che trattative sono già in corso colle Cancellerie di Londra e di Parigi per intimare collettivamente alla Jugoslavia la desistenza dal suo tentativo odierno. L'Italia, che ha ottenuto il leale consenso dei Governi di Francia e di Inghilterra per la sistemazione della questione albanese e per il problema del Burgenland, costringendo l'Ungheria a chiedere la mediazione dell'Italia, si ritiene sicura di poter far trionfare il proprio buon diritto anche di fronte al nuovo tiro mancino della Jugoslavia.

L'attuale occupazione, che la Jugoslavia si illude di poter mantenere, di territori albanesi, è infatti un atto arbitrario, che lede particolarmente i diritti dell'Italia in quanto costituisce la violazione di quell'accordo per l'Albania adottato dall'Intesa per iniziativa dell'Italia. E' infatti necessario ricordare che gli sconfinamenti serbo-croato-sloveni avvengono alla vigilia della esecuzione dell'accordo per l'Albania. Fra pochi giorni doveva infatti avvenire la firma del relativo concordato e fu appunto per rendere nullo di fatto l'accordo raggiunto dall'Italia con le altre nazioni dell'Intesa, che a Belgrado venne concepita ed iniziata la invasione dell'Albania. Non è questo, del resto, il primo colpo di testa vagheggiato dalla Jugoslavia. All'indomani dello sgombero di Valona il Governo di Belgrado, che durante la nostra occupazione aveva sempre tentato di sobillare gli albanesi contro di noi, tentò d'impadronirsi di parte dell'Albania. Oggi tenta di ripetere il tentativo, ma è venuto ad urtarsi contro il doppio ostacolo cioè della resistenza dell'Italia, anzi dell'Intesa, e contro l'atteggiamento della Società delle Nazioni, che ha deliberato l'invio sul territorio ahusivamente occupato in Albania di una Commissione d'inchiesta. Nelle nostre sfere diplomatiche, dove queste informazioni sono raccolte, si dichiara che l'Italia userà la massima energia. Il Consiglio dei ministri di oggi ha pienamente approvato il rigido programma del marchese Della Torretta per l'immediata azione interalleata.

3.

Ecco il comunicato della Legazione serbo-croato-slovena:

« Dato che il Governo di Tirana ha ordinato la mobilitazione e concentra le sue truppe lungo tutta la frontiera del regno serbo-croato-sloveno e della linea di demarcazione, e viste le violazioni della linea di demarcazione nonchè l'attacco contro le nostre truppe presso Ulcera e Arza, il Governo del regno serbo-croato-sloveno si trova costretto a rafforzare le sue guarnigioni di frontiera verso l'Albania per metterle in grado di prevenire ogni eventualità e ogni sorpresa ».

I colloqui dell'ambasciatore Frassati a Roma

Roma, 3, notte.

Stamane è giunto a Roma S. E. il senatore Frassati, ambasciatore d'Italia a Berlino.

Il senatore Frassati si è recato oggi alla Consulta, dove ha lungamente conferito col ministro degli Esteri marchese Della Torretta. Il senatore Frassati è stato poi anche ricevuto dal sottosegretario di Stato senatore Valvassori-Peroni. L'ambasciatore partirà direttamente per Berlino domani sera.

Come si sono svolti i combattimenti a nord di Scutari e nella valle del Drin
secondo un comunicato della "Schiperitalica"

Bari, 2, (ritardato).

L'agenzia italo-albanese *Schiperitalica* comunica:

« Mentre il rappresentante jugoslavo a Roma si sforza con comunicati giustificativi di smentire le invasioni jugoslave in Albania, queste continuano nei pressi di Scutari, in contrasto a tutte le proteste della Lega delle Nazioni. Nulla però ha da temere l'Albania poichè provvedimenti energici sono stati presi dal Governo di Tirana. In un modo equivoco si è parlato di scontinuamento da parte degli albanesi, i quali, se lo hanno fatto, è stato quando hanno dovuto ricacciare con le baionette alle reni le così dette « bande serbe » che poi non sono altro che regolari jugoslavi. E a tale proposito è bene constatare che non è stato smentito l'episodio dell'*ultimatum* presentato dall'ufficiale serbo agli avamposti del Drin, e ciò perchè il documento esiste, ed è presso il Governo di Tirana. Il fatto è che la Jugoslavia non vorrebbe rinunziare all'antica aspirazione su Scutari: prova ne sia che in questi giorni ha rinforzato i presidi sulla frontiera di Scutari stessa; e il generale comandante di quel settore è altro Martinovic, uno degli strumenti molto noti per atrocità, strumento stesso del Governo di Belgrado; e insieme con lui sono altri ufficiali per lo più rinnegati montenegrini e soldati della vecchia Serbia e della Macedonia. Tali militi, di cui si serve la Jugoslavia, sono soldati mal ridotti, che vengono trattati male, ed autorizzati ad ogni specie di atrocità per poterli sfamare, non esclusa la razzia, che spesso fa per capi gli ufficiali stessi.

« A Boda, sulle Alpi albanesi a nord di Scutari, presso Chiafa, ha avuto luogo un combattimento. I serbi sono penetrati nei territori albanesi; ma con grande violenza sono stati contrattaccati e ricacciati sin oltre i confini. I serbi hanno dovuto lasciare sul terreno oltre sessanta uomini, tra morti e feriti.

« Riguardo poi ai combattimenti da noi accennati sul Drin, si hanno i seguenti particolari. Oltre alle mitragliatrici e alle bombe a mano, i serbi hanno adoperati cannoni di lunga portata. Il 25 settembre scorso, avuti poi i necessari rinforzi, gli albanesi hanno attaccato i serbi. Tra i combattenti, per parte albanese si sono viste donne che caricavano i fucili ai propri sposi e figli; intere famiglie, anche con i ragazzi, in prima linea, e vecchi, senza alcuna distinzione di partiti o religione: erano insieme musulmani, ortodossi e cristiani. In meno di due ore i serbi hanno dovuto disordinatamente retrocedere, lasciando sul campo 57 morti, soldati, e quattro ufficiali, numerosi prigionieri, tra i quali due ufficiali superiori, e un grande numero di feriti.

« La Jugoslavia non vuole però dichiararsi vinta, e usa i mezzi più disonesti e più loschi per invadere l'Albania. E se a Ginevra non si penserà seriamente, e la Nazioni non agiranno, l'equilibrio dei Balcani sarà scosso dalla prepotenza del Governo di Belgrado. I cecoslovacchi della regione del Pinto si sentiranno certamente amorizzati a riprendere anch'essi la lotta per l'autonomia, ed altri per l'annessione o alla Rumania o alla Grecia. Quest'ultima avanzerà le sue pretese per Korizza e Argirocastro, la qual cosa porterebbe un movimento nella Chimara. L'Epiro riprenderebbe la questione dell'autonomia e vedremo lotte fratricide, accompagnate dai rispettivi appetiti della Romania e della Grecia, insieme con quelli della Jugoslavia ».

L'Italia arbitra tra Ungheria e Austria
La vertenza del Burgenland sarà discussa a Roma?

Parigi, 3, notte.

La Conferenza degli ambasciatori si è riunita ieri al Quai d'Orsay sotto la presidenza dell'ambasciatore italiano conte Bonin Longare. Egli, a nome del suo Governo, ha proposto di invitare i Gabinetti di Vienna e di Budapest ad inviare un plenipotenziario a Roma per concludere, sotto gli auspici del ministro degli Esteri d'Italia, un accordo sulla questione dei Comitati occidentali ungheresi. La Conferenza ha accolto questa proposta e ha incaricato i rappresentanti alleati in Austria e in Ungheria a fare i passi necessari a questo scopo.

Il Journal così commenta la decisione presa ieri dalla Conferenza degli ambasciatori: « *La Conferenza ha autorizzato l'Italia ad organizzare a Roma negoziati di mediazione per regolare la sorte dei Comitati ungheresi e concludere l'accordo fra Italia ed Ungheria. Ciò vuol dire che le Potenze autorizzano una violazione formale del Trattato. Questa è una violazione ancora più significante del colpo dell'Alta Slesia. E' un grave colpo per il prestigio dell'Intesa. La vittima ne è la Piccola Intesa, che aveva manifestato l'intenzione di conciliare il conflitto danubiano, e che si vede messa brutalmente in disparte a profitto dell'Italia. Oggi il Gabinetto di Roma ha ottenuto il riconoscimento del suo protettorato sull'Albania; ora vuol governare l'Europa Centrale. Questa è una politica audace che mira a raccogliere grandi frutti, ma che comporta rischi seri. Non si potrà questa volta rimproverare la Francia di non avere aiutato la sorella latina* ».

Impressioni inglesi
(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 3, notte.

Stasera si apprende che Benes, Ministro degli Esteri cecoslovacco, ha deciso di ritirare la sua mediazione nel conflitto tra l'Austria e l'Ungheria per la questione del Burgenland. Si dice che a questo passo Benes sia stato indotto dal desiderio di porre un termine ad una situazione che gli appariva estremamente confusa ed irta di pericoli per la Piccola Intesa in genere. Tale situazione, secondo Benes, è stata creata dall'intervento mediatore dell'Italia, che ha prodotto stupore ed anche risentimento negli ambienti ceco-slovacchi a Londra e sinanco in molti ambienti inglesi.

Il marchese Della Torretta ha dichiarato nel modo più esplicito che le trattative, che egli intendeva intavolare in vista di un componimento della vertenza sorta tra Vienna e Budapest, non miravano in alcun modo ad interferirsi in quelle progettate dalla Conferenza degli Ambasciatori. In alcuni circoli inglesi si fa però rilevare in questi giorni che le trattative del nostro Ministro degli Esteri risultano essere giunte ad un punto molto avanzato, se non conclusivo; e desta alquanto rincrescimento il fatto che la Consulta si sia decisa ad intraprendere passi presso Vienna e Budapest senza informarne i Governi alleati. Si assicura a questo riguardo che il Governo italiano lasciò trasparire le sue intenzioni soltanto dopo che le trattative erano avviate verso la risoluzione, e dopo che Benes ebbe resa pubblica la sua offerta di mediazione. Vi è chi vede in ogni costo attribuire la critica situazione in cui viene a trovarsi il Governo di Praga ad una manovra ungherese, destinata a creare delle rivalità tra la Cecoslovacchia e l'Italia. Questa è anche l'opinione del corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph*, il quale negli ultimi giorni si dimostra alquanto severo nel criticare l'offerta di mediazione italiana, che gli appare ingiustificata.

Era d'altra parte da prevedersi che questi tentativi di comporre il conflitto austro-ungherese dovessero essere seguiti con ostilità a Londra. Il Governo inglese ha ripetutamente dichiarata la sua opposizione a qualsiasi atto di mediazione in un conflitto la cui soluzione deve essere quella, soltanto quella, sancita dal trattato. Nell'offerta di mediazione Londra ha voluto sempre scorgere la reminiscenza intenzione di offrire all'Inghilterra compensi materiali o morali per l'eventualità della perdita di tutto o di parte del Burgenland, territorio che l'Inghilterra vuole sia attribuito all'Austria senza discussioni e senza compensi alla parte danneggiata. Il colpo di mano compiuto da Friedrich è stato ora dal Governo inglese come una conferma delle vedute da esso sempre propugnate, cioè il pericolo di negoziati separati con Budapest. A Londra si rifiuta, e tutto lascia presagire che si rifiuterà sempre, di entrare in trattative con Budapest sulla questione del Burgenland. A conformare il Governo inglese in questo suo fermo proponimento, ha anche contribuito il fatto che da Budapest, e non da Praga, e tanto meno da Roma, sarebbe partita l'iniziativa di intervento. Da informazioni inglesi risulta che l'invito di intervento in fatto del Governo ungherese contemporaneamente al Governo cecoslovacco e a quello italiano, senza che l'uno fosse avvertito del passo che Budapest aveva compiuto presso l'altro. Data questa veduta sul conflitto, era evidente che l'offerta di mediazione dell'Italia dovesse creare qui a Londra alquanto malcontento.

Tali malcontenti inglesi hanno avuto modo di manifestarsi alla Conferenza degli ambasciatori di Parigi. Alcuni giornali londinesi hanno asserito che la Conferenza approvò la proposta del marchese della Torretta per una mediazione nel conflitto austro-ungherese. Risulta invece da fonte inglese che questa approvazione fu data solo condizionalmente dall'incaricato inglese di affari, il quale sostituiva in seno al Consiglio degli ambasciatori lord Harding, in quel momento assente. Egli riferì poi la sua approvazione alla proposta italiana quando il conte Bonin Longare, dietro istruzioni ricevute da Roma, chiese che la scadenza dell'« ultimatum » all'Ungheria fosse prorogata di una settimana, per tutta la durata cioè dei negoziati di Roma fra i plenipotenziari italiani, austriaci ed ungheresi.

Su queste trattative di Roma si mantiene qui per ragioni non interamente precisate vivissima inquietudine. L'offerta di mediazione fatta dal dott. Benes fu accolta con compiacimento a Londra in quanto essa avveniva dietro impegno assunto dal Benes stesso di non interferirsi nell'esecuzione integrale del trattato. Non altrettanto chiaro invece appare qui il fine che la conferenza di Roma si propone. Il fatto che i delegati di Vienna e di Budapest si incontrano in Italia in qualità di plenipotenziari, autorizza taluno a considerare la conferenza di Roma quale un ente indipendente, e al di sopra del Consiglio degli ambasciatori. In qualche ambiente londinese si ritiene finanche pericoloso per i buoni rapporti fra le grandi potenze e la Piccola Intesa questo carattere romano ove, dicesi qui, i delegati, muniti di piena libertà d'azione, ne approfitteranno soltanto per estorcere concessioni dai delegati della potenza più debole fra le tre rappresentate nella capitale italiana.

Un giornale, che solo fra tutti gli organi grandi e piccoli della pubblica opinione inglese si è occupato dei rapporti anglo-italiani, e si è fatto patrocinatore di un'intima intesa fra i due paesi, il « Daily Telegraph » non pone oggi nessun freno al suo malcontento. La nuova politica della Consulta appare ai giornale animata da tendenza jugoslavofobe, le quali rischiacerebbe di distruggere la preziosa creata all'Italia dal conte Sforza entro la Piccola Intesa.

Il corrispondente diplomatico del « Daily Telegraph » riferisce stasera, in base ad informazioni attinte da fonte, per così dire responsabile, che il Governo ungherese ha avanzato già la richiesta che, nel caso di un plebiscito nella zona del Burgenland, il mantenimento dell'ordine nella capitale e della regione circostante sia affidato ad una gendarmeria mista italiana e ungherese.

Lo sgombero militare
della seconda zona dell'Ungheria occidentale

Budapest, 3, notte.

Lo sgombero militare della seconda zona dell'Ungheria Occidentale è cominciato oggi. Alcune centinaia di uomini della gendarmeria « della polizia di Sopron restano per assicurare l'ordine, sotto il comando della Commissione di Sopron, e quindi in qualità di milizia internazionale. Il comandante di divisione ungherese Paolo Hegedues rimane a Sopron per mantenere le comunicazioni con la Commissione militare interalleata. (Ag. Stefani).

Preoccupazioni ad Atene
per l'accordo anglo-italiano sull'Albania
(Servizio speciale della Stampa)

Atene, 3, notte.

Il primo ministro Gunaris ha avuto ieri un colloquio con Re Costantino, durato oltre tre ore. Nel corso di esso è stata esaminata la situazione diplomatica, come pure il progetto di amministrazione dei territori occupati dalle forze greche in Asia Minore. E' probabile che il re e il primo ministro si siano anche occupati dell'accordo anglo-italiano sull'Albania. La notizia della conclusione di questo accordo, e quella della delimitazione delle frontiere dell'Albania Meridionale, sono state accolte con profonda costernazione nella capitale.

(*Daily Telegraph*).

Imminente responso
della Lega delle Nazioni per l'Alta Slesia

Ginevra, 3, notte.

Si annunzia che il Consiglio della Lega delle Nazioni sarà in grado di far conoscere il suo parere sulla questione dell'Alta Slesia sabato o domenica prossima. In altri termini, il Consiglio comunicherebbe in quei giorni al Consiglio Supremo degli Alleati la soluzione che esso raccomanda per la divisione dell'Alta Slesia. (*Stefani*).

La costituzione della Repubblica Federale
del Centro America

Londra, 3, notte.

La Legazione del Guatemala a Londra comunica stasera che oggi è stata promulgata la nuova costituzione della Repubblica del Centro America, costituita dal Guatemala, dal Salvador e dall'Honduras. Nelle tre capitali è stata oggi issata la nuova bandiera della Repubblica Federale.

Manifesto rivelatore

Occorre togliere, per un momento, dalla modesta oscurità delle minori notizie di provincia, ove la maggior parte dei giornali l'avevano confinato, il manifesto col quale i fascisti fiorentini hanno annunciato di ritirarsi dalla lotta politica (usiamo pure, per brevità convenzionale, questo termine). Occorre portare quel manifesto, per un momento, alla grande luce della prima pagina, per il valore straordinario ch'esso possiede di autorivelazione ed autoconfessione del fascismo.

Secondo quel manifesto, il momento che traversiamo è assai grave per la nazione: « ovunque si accentua il movimento rivoluzionario ». Di questa accentuazione, in verità, noi non ci siamo accorti (a meno che per rivoluzione non s'intenda, impropriamente, la serie di violenze delittuose a cui il fascismo non è certo estraneo); ma, poichè tale è la persuasione dei fascisti fiorentini, appare a prima vista assai strana la loro risoluzione, contemporaneamente annunciata, « di ritirarsi fin da oggi dalla lotta contro le forze disgregatrici della nazione ». Appare assai strano che un partito, dichiaratosi sempre patriottico per eccellenza, ed unicamente intento a lavorare per il bene della nazione, scelga proprio un momento simile per abbandonare la difesa di questa. Senonchè la stranezza è spiegata dallo stesso fascio fiorentino: esso si ritira, come l'Achille omerico, sotto la tenda, per l'ingratitudine, non di Agamennone, ma de « la borghesia ricca e gaudente, che, fatte piccole, ammirevoli eccezioni, fra tanti meschini pretesti, rivela solo l'immenso egoismo della borsa, e che ha appoggiato l'azione fascista in quanto essa coincideva con i propri materiali interessi ».

Benissimo! questo si chiama parlare schietto, come si addice a chi vuol fare una buona confessione, sincera e completa, secondo le prescrizioni del catechismo diocesano. Dunque, l'azione del fascismo coincideva con i « materiali interessi » de « la borghesia ricca e gaudente », cioè, dirremmo noi, di una minoranza guidata sovrattutto da egoismi particolari. In verità, ne avevamo da un pezzo qualche sospetto che così fosse, e l'avevamo anche, col dovuto riserbo, manifestato; ma ci erano state opposte, sempre, le più violente, le più recise denegazioni: affermare che il fascismo serviva a degli interessi particolaristici, di gruppi o di casta, era — ci si replicava — infame menzogna. Ed ecco che i fascisti fiorentini, semplici e schietti, confessano ch'era la pura verità.

Dopodichè, si spiega benissimo — come dicevamo — che essi dichiarino di piantare in asso la nazione. Appunto perchè non a favore di questa, ma a favore di quei gruppi e di quella casta essi agivano, al di qua e al di là del codice penale, è perfettamente giusto che, di fronte alla « disconoscenza » di quella, cessino dalla loro azione. Imbarcandosene dei pericoli, veri o presunti, che corre la patria, e disponendosi ad assistere, « con le armi al piede » — come dice sempre il manifesto, — alla sua rovina. Rovina, che, secondo loro, si manifesterebbe nei « tentativi di occupare le fabbriche e porre a sacco i beni ». Di simili tentativi noi non vediamo, in questo momento, gran che; ma è, tuttavia, estremamente caratteristica la scelta proprio di quelle due categorie di fatti, che possono dar più da pensare alla « borghesia ricca e gaudente », e — chi sa? — indurla a più generosi consigli...

Di che genere fosse, poi, l'azione a cui i fascisti fiorentini dichiarano solennemente di rinunziare, per castigo dell'ingratitudine borghese, sono sempre loro a spiegarcelo. Essi affermano che « per parte nostra non vi sarà mai nessuna rappresaglia » e che — cioè — non assumeranno più nessun Lavagnini —; ed elencano fino ad oggi: fascisti carcerati 183; condannati 36; colpiti da mandati di cattura o di comparizione 175; procedimenti penali a carico 128. Un'associazione che può sfoggiare questi titoli di attività si definisce da sè; e, a sentirseli ricordare con aritmetica precisione, la cittadinanza fiorentina non potrà se non augurarsi che il collocamento a riposo dei suoi membri sia — per amore o per forza — totale e definitivo.

"Cambiamento di rotta per l'epurazione,,
Firenze, 3, notte.

Sul manifesto lanciato alla cittadinanza dal Direttorio del Fascio fiorentino continuano discussioni e commenti. La *Nazione* ha interrogato il fascista on. Chiostri che ha detto: « Il manifesto del nostro Direttorio risponde allo stato d'animo della maggior parte dei fascisti ed è in perfetta armonia con le direttive di Mussolini. Ciò non significa affatto abbandono della lotta, ma cambiamento per le classi dirigenti che sono state beneficiate dal fascismo e lo hanno abbandonato non appena trascorso il pericolo. Questo gesto, del resto, era necessario perchè il fascismo sentiva ormai il bisogno di raccogliersi intorno ai capi per disciplinarsi e prendere quelle direttive anche per agire nel momento in cui dovremo rientrare in lotta. Lotta che non sarà più di violenza ma di idee. Non credo che la crisi interna determinatasi in questi ultimi tempi abbia influito sul nuovo atteggiamento. Quella crisi, del resto, è stata provocata dallo stesso Mussolini, il quale ha sentito che era giunta l'ora di epurare. Il fatto maggiore, che a mio parere ha determinato il totale cambiamento di rotta, è stato l'abbandono da parte di quella borghesia pavida, che si era stretta intorno al fascismo. Mi cambiare rotta non significa morire. Il fascismo è destinato a prendere perchè è costituito da idee pure e sane e non è stato per difendere interessi particolari. Questo soprattutto si deve intendere, lo sono stato uno dei primi a sostenere che bisognava abbandonare tutto ciò che sa di interessi particolari e di altri gruppi. Bisogna rimanere strettamente nel nostro campo di azione. Se sono stato più convinto oggi, che il Governo in dieci mesi è essere pronto a riprendere la sua funzione, in modo che il fascismo non potrebbe oltre estendere quella che è azione legale del Governo, proposto alla tutela dell'ordine pubblico, senza produrre un serio imbarazzo sull'andamento della vita della nazione ».

Al Consiglio dei Ministri
Un piccolo movimento di prefetti

Roma, 3, notte.

Alle 10.30 si è riunito il Consiglio dei ministri sotto la presidenza dell'on. Bonomi. Erano assenti gli onorevoli Soleri, Bergamasco, Casparotto, Girardini, Mauri. Dopo che l'on. Bonomi ha riferito, come al solito, sugli avvenimenti interni, il Consiglio si è occupato della vertenza tra Governo e « Navigazione Libera Triestina ». Il Consiglio ha deliberato poi su proposta dell'on. De Nava provvedimenti a favore delle nuove provincie. Tali provvedimenti concernono il cambio del debito pubblico austriaco in conformità al trattato di pace, come dei depositi presso le casse postali di risparmio austriache appartenenti a cittadini regnicoli e delle nuove provincie, gli assegni a corrispondere agli invalidi, orfani e vedove dei militari delle nuove provincie per servizio nell'esercito austriaco, infine l'estensione alle nuove provincie delle disposizioni per le riparazioni delle opere pubbliche dello Stato e degli Enti pubblici danneggiate dalla guerra.

Su proposta dell'on. Benaglia il Consiglio ha poi deliberato un piccolo movimento di Prefetti. Nello stesso movimento è compresa la nomina di due vice commissari generali civili, l'uno per Gorizia-Gradisca e l'altro per l'Istria con sede a Parenzo, l'on. Della Torretta ha poi riferito sulla situazione di Fiume dove, come già sapete, mercoledì si inaugurerà la Costituente; la presidenza sarà assunta dall'on. Zanella. Il ministro degli esteri ha poi riferito sulla situazione internazionale. Il Consiglio ha poi autorizzato i ministri più direttamente interessati a predisporre lo schema di convenzione per il finanziamento di tutte le opere autorizzate dalla legge speciale per il porto di Napoli. Il Consiglio ha poi, in conformità dell'ordine del giorno votato all'unanimità dalla Camera, approvato uno schema di decreto legge per la riduzione delle tariffe di trasporto del mosto e del vino.

Il Consiglio ha stabilito altresì le norme del finanziamento occorrente ad accelerare i lavori di costruzione delle ferrovie siciliane. Occorrendo per tali opere un fabbisogno di 500 milioni, il Consiglio ha concretato le modalità perchè tale somma possa essere erogata in pochi anni a cominciare dall'esercizio in corso. Per la sollecita esecuzione dei lavori sarà costituito un ufficio speciale autonomo. Infine il Consiglio ha approvato uno schema di disegno di legge concernente i prezzi di vendita delle acque minerali.

Il capo-gabinetto di Bonomi
nominato Avvocato generale erariale

Roma, 2, notte.

Con decreto in data 28 settembre u. s. erano state accettate le dimissioni dalla carica di avvocato generale erariale, presentate da tempo per motivi di salute dal cav. Giovanni Villa, conservandogli il titolo e gli onori inerenti alla carica stessa. Con altro decreto, su conforme deliberazione del Consiglio dei ministri, il senatore Villa è stato nominato ministro di Stato, in riconoscimento degli eminenti servizi da lui resi al paese. Con decreto 1.o ottobre sono stato accettate le dimissioni dalla carica di segretario-capo della Presidenza del Consiglio dei ministri presentate dall'avv. Scavonetti, segretario generale dell'Avvocatura erariale. Con decreto in corso, su proposta dei ministri del Tesoro e della Giustizia e degli Affari di Culto, ed in seguito a conforme deliberazione del Consiglio dei ministri, l'avv. Scavonetti è stato nominato avvocato generale erariale a decorrere dal 1.o novembre.

(Ag. Stefani).

Verso il Congresso socialista
La tendenza russa di Lazzari
Quattro socialisti reduci dalla Russia che vogliono dire la verità

Roma, 3, notte.

Gli onorevoli Lazzari, Maffi e Riboldi inviano ai aderenti alla loro tendenza al una riunione preparatoria per il Congresso nazionale. La riunione è indetta per domenica sera 9 ottobre a Milano. Nell'invito è detto che alla riunione sono invitati i compagni concordi nel ritenere: 1.o che l'adesione del partito alla Terza Internazionale è oltreche un impegno d'onore per il partito socialista italiano, una necessità imposta dalle condizioni della politica nazionale e internazionale inscindibilmente legate fra loro; 2.o che tale adesione non può considerarsi in vano parole o in espressioni equivoche, sfuggenti alla costituzione di altri aggruppamenti internazionali, il cui sbocco pratico sarebbe inevitabilmente un inganno per il partito socialista italiano ed un vero tradimento della Terza Internazionale; 3.o che invece occorra affermare di principio far seguire l'accettazione e la effettiva applicazione delle risoluzioni dei Congressi nazionali e internazionali seguentemente della risoluzioni votate a Mosca dal terzo Congresso mondiale internazionale.

Quattro socialisti italiani reduci dalla Russia — certi Giannesi Michele, Capanelli Adamo, Alberi Ernesto e Fogioli Antonio — hanno inviato una lettera all'« Avanti! », nella quale chiedono di poter dire la verità sulla Russia al Congresso socialista di Milano. Nella lettera, che è invece pubblicata dal « Giornale d'Italia », è detto: « Nessuno ci impedirà di dire la verità tangibile ed indiscutibile sulla vera situazione della Russia al Congresso socialista di Milano. Compagni fin dalla nascita, di fede e di speranza, liberi minatori nelle miniere dell'Ermine, noi che abbiamo partecipato alle Commissioni proletarie e che tutto dimmo per il popolo vedendo perfino le nostre case, facendo soffrire le nostre famiglie pur di poter aiutare economicamente e moralmente, lavorando per un pugno di pane al giorno, testimoni veraci ed oculari, qualora la vogliate, diremo ciò che di vero, di bello e di triste ha portato la dittatura sanza e invocata del proletariato tutto, ma anche la sopraffazione del più fedifrago. Domandiamo se al prossimo Congresso i rappresentanti del proletariato intendono interpellare qualcuno dei sottoscritti onde spiegare ai compagni operai le vere cause della fame e della miseria dei fratelli operai russi. Noi che, dopo aver dato tutto per la santa causa, ci troviamo nella triste condizione del proletariato russo, con le famiglie nostre affamate, che più nulla abbiamo per aver tutto dato, non riconosciuti e meschinamente veduti riconoscere da una missione russa, che si dice rappresentante del proletariato russo, facciamo appello alla coscienza di tutti i fratelli italiani di non dimenticare che nelle stesse bruciacchiate, nelle città devastate dalla furia della rivoluzione, per le industrie abbandonate, per le officine vuote, per le miniere inondate, vi sono famiglie, vecchi, donne e uomini, che come noi muoiono di fame e di freddo ».

Il Governo dei Soviet
tassa i passaporti a 300 mila rubli
(Servizio speciale della Stampa)

Copenaghen, 3, notte.

Un telegramma da Riga informa che le autorità sovietiste hanno ora deciso di concedere i passaporti ai sudditi russi che desiderano recarsi all'estero. La tassa per ogni passaporto è di 300 mila rubli.

Un altro messaggio riferisce che la missione americana di Hoover ha aperto nuove trattative a Pietrogrado, riservate ai soli bambini: 70 mila di essi sono nutriti giornalmente in queste trattorie.

(*Daily Telegraph*).

Di male in peggio

La fine delle sanzioni economiche, ossia la soppressione della barriera doganale posta sul Reno nel marzo scorso per regolare direttamente il commercio di esportazione e d'importazione tedesco secondo gl'interessi francesi, è certo una buona cosa; ma essa ha più una importanza politica e un significato morale che una portata economica. Dal punto di vista politico-morale, infatti, niente di più odioso di un doganiere straniero che viene in casa vostra a controllare il transito delle merci, giudicando preventivamente ciò che può entrare e ciò che può uscire: la Germania sentiva quel cordone doganale sul Reno come una corda al collo, peggio ancora come un attentato alla sovranità del Reich, forse anche più dolorosamente delle stesse permanenti occupazioni militari delle città renane di Duisdorf, Ruhrort e Duisburg; e si capisce il senso di sollievo provato dal Governo e dal popolo tedeschi al cessare di quelle sanzioni economiche, del resto tutt'altro che rimpiante dalla stessa Inghilterra. Ma in quanto alla portata economica delle adottate abolizioni, essa è meno preziosa per queste due ragioni: 1.o perchè se ci è tolto lo sbarramento doganale vero e proprio, resta la sorveglianza prescritta al rilascio delle licenze d'importazione e d'esportazione tedesche; si istituisce un « comitato di controllo » il quale — alle cui deliberazioni non le autorità tedesche — vigilerà sulla licenze già rilasciate, per cui le importazioni e le esportazioni germaniche resteranno lo stesso controllate; 2.o perchè — e separatamente per questo — le crisi degli scambi internazionali, specie nei riguardi della Germania, è ormai disastrosamente dominata da un elemento che sovrasta ogni qualunque particolare forma di controllo politico: il cambio, la svalutazione di intere monete e il disordinato continuo oscillare del valore di ogni altra, il crollo del credito.

* * *

Una crisi, quella degli scambi, che incarna giustamente il fenomeno del cambio segna più che mai alla febbre dell'anarchia economica europea. Una febbre che dà il delirio a tutti i valori, sconvolge tutti i mercati, rovina tutti i paesi, così quelli con la moneta a zero o giù di lì, come quelli sovraccarichi d'oro e di crediti esteri. Svalutazioni paurose di monete che erano, han perduto ogni potenza d'acquisto (corona, marco tedesco, marco polacco), o di altre che, come la nostra, sono deprezzate del 75 %; giornalmente frenetici di tutti i cambi, da un giorno all'altro, a profitto della più intensa speculazione borsistica, ma a detrimento degli scambi economici, in quanto le variazioni continue e sensibilissime nel valore del mezzo circolante introducono un elemento aleatorio in tutti i contratti, specie in quelli a lunga scadenza, trasformando il commercio in un giuoco d'azzardo. Nemmeno la sterlina si salva dal deprezzamento. Ecco, in confronto al dollaro e al franco svizzero, due monete invariabilmente buone, ciò che ha perduto la sterlina, il franco francese, la lira, il marco:

Sterlina — valeva normalmente 4,86 dollari, ora non ne vale che 3,69; e da 25,22 franchi svizzeri è disceso a 21,50.

Franco francese — ne bastavano 5,22 per un dollaro, ora ce ne vogliono 25; e una lira italiana non vale più che 23 o 24 centesimi di franco svizzero.

Marco — ce ne vogliono oggi 35 per un dollaro, che alla pari vale marchi 4,40; e un marco ora vale meno di un soldo svizzero (cent. 1,31).

E in quanto alle frenetiche oscillazioni, basterà ricordare che nella settimana scorsa il nostro cambio su Parigi è balzato da 173 a 178, su Londra da 90 a 94,60, su New York da 21,17 a 25,50, a Zurigo da 418 a 440! Dalla fine del 1918 (armistizio) ad oggi i cambi della lira italiana han fatto questi balzi:

Lire italiane	Anteguerra	Media 1920	1 ottobre 1921
per un dollaro	5,18	21,08	28,50
per una sterlina	25,—	77,10	94,60
per 100 fr. francesi	100,—	145,50	178,50
per 100 fr. svizzeri	100,50	362,—	440,—

Con il quasi annullamento del marco, col forte svalutamento della lira, con la crescente irrequietudine di tutti gli altri cambi, il commercio internazionale non può che andare a rovina: i paesi a cambio favorevole (Stati Uniti, Inghilterra, Svizzera, Olanda, Spagna) non possono esportare le loro esportazioni (alla Lega delle Nazioni non si è forse parlato di fallimento della... Svizzera?), e i Paesi a moneta svalutata, mentre non possono comprare all'estero per la enormità dei prezzi dovuti alla differenza del cambio, anche se abbiano da esportare, trovano all'estero barriere doganali intese precisamente ad impedire la concorrenza del minor prezzo reso possibile dal deprezzamento della valuta. Non è di ieri l'annuncio che l'Inghilterra colpisce 5000 prodotti all'importazione con una tassazione del 33,

messa a proteggere talune industrie che l'esperienza della guerra ha dimostrato essere essenziali per la sicurezza delle nazioni. Disgraziatamente le nuove tariffe inglesi non hanno nè possono avere altra efficacia all'infuori di quella di tutelare certe industrie nazionali. Ma la Gran Bretagna non basta a se stessa, deve importare materie prime dall'estero e pagare tali importazioni con le proprie esportazioni. Ora, le nuove tariffe protezionistiche recate dalla Francia, dall'Italia, dalle Spagna e da altri Stati, e quelle che si stanno preparando negli Stati Uniti e nella Nuova Zelanda, colpiscono l'industria e il commercio britannici. E' essenziale che le nazioni straniere se ne rendano conto: la Gran Bretagna desidera vivere in buoni ed eguali rapporti commerciali con tutti il mondo. Finora non ha preso nessuna misura, all'infuori di quelle che le erano imposte dalla tutela dei suoi interessi vitali; ma gli altri paesi sarebbero in errore se supponessero che l'Inghilterra non abbia modo di esercitare rappresaglie».

E' così, davvero? Ogni paese si fonda del proprio protezionismo accusando il protezionismo altrui, e a questo modo la follia protezionistica piglia tutto il mondo peggiorando la situazione economica generale, rendendo ancor più difficile la ripresa degli scambi internazionali. Ogni Stato s'illude di potersi riparare dai guai della crisi con misure proibitive o di coercizione contro le altre nazioni, e intanto la crisi si approfondisce ed estende a danno di tutti, in un mondo economico sempre più disorganizzato e sconvolto, più che mai fitto di reticolati e di barriere, spezzato in tanti campi chiusi l'uno all'altro nemico, laddove fino i pali telegrafici sanno — dopo tanti bei discorsi e messaggi passati sul loro filo a proclamare il mondo, da Governo a Governo, da giornale a giornale, da conferenza a conferenza, la necessità della ricostruzione europea — che l'Europa non può salvarsi dalla crisi se non ritrova la propria unità economica e finanziaria, se non rinunci agli egoismi nazionalisti, alle concezioni e alle prede, se non abbatta le barriere che ostacolano lo scambio dei prodotti e del credito.

No, è sgomento perfino Luigi Luzzatti: «Gli Stati che vogliono costituire la Società delle Nazioni non riescono neppure a costituire un primo rudimento di società monetaria per i cambi. E allora, quale speranza anche più modesta non parrà presuntuosa per la pace del mondo?».

GINO PESTELLI

L'Istituto del diritto internazionale
si riunisce a congresso in Roma
Un discorso del Ministro degli Esteri

Roma, 3, notte.

Nella sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, ha avuto luogo oggi la seduta plenaria inaugurale del Congresso dell'Istituto di diritto internazionale. Alla riunione sono intervenuti numerosi congressisti di tutte le nazionalità. Il Corpo diplomatico era largamente rappresentato. Assistevano diversi ministri, ed altre autorità e rappresentanze varie. Primo a parlare è stato il ministro degli esteri, marchese Della Torretta, il quale ha detto: «Sua Maestà il Re, al cui augusto nome mi onoro di rappresentarlo in questa riunione, e il favel sapere che egli seguirà i vostri lavori con particolare interesse e con sentimento di alta simpatia. La Nazione italiana si associa a questi sentimenti, ed è con la più alta soddisfazione che io l'onore di porgervi il benvenuto a nome del Governo. Il vostro Istituto si riunisce in Italia per la quarta volta dalla sua fondazione, dopo essersi riunito nelle tre città che rappresentano tre pagine gloriose nel libro della storia del diritto internazionale: Torino, Venezia e Firenze. Torino, la città dalla quale il nostro primo presidente Mancini ha proclamato il principio della nazionalità, dell'uguaglianza e della indipendenza dei popoli. Venezia, che, alla testa delle città marittime, ha difeso, attraverso i secoli, la libertà di commercio e i diritti dei popoli cristiani in Oriente, e che, con l'opera dei suoi ambasciatori, ha aperto il cammino alla diplomazia moderna. Firenze, che, per il genio dell'arte e dei suoi uomini di Stato, rinsaldò tutta la forza del medioevo e lo spirito di ricostruzione della Rinascenza. Ed ecco ora a Roma, ove si continua l'ispirazione secolare dell'unità e dell'indipendenza italiana.

«La città eterna esercita sempre, ai nostri giorni, la più viva attrazione. Qui il genio dei giuristi formulò quelle «Regulae Iuris» e ce: quel sistema completo di legislazione che, attraverso i secoli, conserva sempre la potenza del suo spirito immortale. L'Italia, patria di Alberico Gentili (presentato di Grozio, di Vico di Mancini, di Mamiani, e di quegli altri grandi pensatori apostoli dei principii che formano la base del diritto pubblico moderno, è ben di proverbi in Campidoglio il cittadino italiano che si sforza di ispirare la sua politica ai vostro motto: «Iustitia ac pace» non potrebbe restare indifferente al fronte all'opera che voi avete sempre perseguita con sì lodevoli risultati e con tanto successo. Dobbiamo rendere onore alla nostra grande scientifica collettiva, la quale libera da ogni vincolo ufficiale e da ogni opposizione di scuola, nazionalità e scuola, ecco una grande forza al due altri istituti del diritto internazionale: la obbligazione e la scienza individuale. La vostra attività scientifica è un alto interesse che tutti gli Stati hanno sicuramente di apprezzare altamente. La conferenza dell'Aja, che in gran parte hanno esaminato i vostri studi, ne fanno prova. La Società delle Nazioni, che già comincia a rendere i suoi grandi servizi, rappresenta quella organizzazione potente, alla quale l'Istituto del diritto internazionale ha sempre mirato. Coloro che conoscono il carattere speciale dei vostri studi scientifici, lo spirito pratico che vi anima, non possono confondere le vostre attività con i sogni degli utopisti. Sapete a voi, che non vi limitate semplicemente alla investigazione e discussione della giustizia nei rapporti internazionali. Nel nome del diritto italiano, i vostri primi lavori, i voti più caldi per l'avvenire seguono alla grande dell'Istituto, per il progresso di quei principi di diritto e di giustizia umana che governano da giorno in giorno tutti i rapporti tra i popoli».

Dopo il benvenuto augurale dato dal presidente, e dopo un [illegible] il ministro Della Torretta, il delegato belga Rolin, segretario generale dell'Istituto, ha letto il resoconto dei lavori compiuti dall'Istituto stesso dall'ultimo Congresso, quello d'Oxford, fino ad oggi. Le altre ordinarie [illegible] seguiranno.

L'on. Picelli inizia lo sciopero della fame

Parma, 3, notte.

In seguito alla negata concessione di libertà provvisoria chiesta dai difensori dell'on. Picelli, i rappresentanti delle organizzazioni operaie sono convenuti ieri sera nella determinazione di dichiarare, in segno di protesta, lo sciopero generale in tutta la provincia. Una Commissione recatasi dal prefetto espose questa decisione. Pubblicata poi la notizia che il ministro per gli affari della libertà provvisoria per Picelli, che si trova nelle carceri di Parma, la questione era nelle mani dell'autorità giudiziaria e che egli non poteva farvi nulla, l'onorevole Picelli per quale [illegible] ha dichiarato la libertà provvisoria ed ha deciso di iniziare lo sciopero della fame.

Un deputato socialista
si precipita da una finestra

Roma, 3, sera.

[illegible] socialista, è caduto [illegible] dal secondo piano della sua casa [illegible] ed è stato subito per morire [illegible] una grave [illegible] Vandervelde e la sua [illegible] rapporti che [illegible] Picelli [illegible] Vandervelde [illegible] del primo piano [illegible].

La Confederazione generale del Lavoro

Milano, 3.

Il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro è convocato a Milano nei giorni 7, 8, 9 corrente. Esso inizierà i suoi lavori il giorno 7 alle ore 9.

La riapertura dei cantieri
decisa a Trieste
I fascisti annunciano la fine dello sciopero - L'opposizione dei comunisti - Una Commissione d'industriali a Roma per trattare col Governo.

Trieste, 3, notte.

La situazione ha subito da ieri un improvviso contraccolpo. Davanti alla Camera del lavoro si è tenuto il solito comizio degli scioperanti, intervento numeroso, grande apparato di forza per il mantenimento dell'ordine. Parlarono quei oratori, incitando gli scioperanti alla resistenza. Il comizio si è sciolto tranquillamente senza incidenti. Nel pomeriggio i dirigenti del Fascio di combattimento avevano poi alla Camera di Commercio una riunione che ha dato luogo a vivacissime polemiche. Infine gli industriali annunciavano che cedevano alla richiesta del Fascio per la riapertura dei cantieri.

Questo punto ha bisogno di alcuni chiarimenti. Invitati insistentemente dal cav. Villasanta, vice-commissario straordinario, alcuni componenti del Direttorio dello sciopero si recavano dal vice-commissario stesso col quale avevano un lungo colloquio. I rappresentanti operai, avevano poi un altro colloquio col senatore Mosconi, che faceva il merito di riferire questo comunicato: «Nel pomeriggio di oggi, il Commissario generale, sen. Mosconi, ebbe un colloquio con una Commissione del Direttorio dello sciopero, nella quale, dopo aver illustrato la linea di condotta tenuta nella vertenza dal Governo centrale e locale, fece conoscere come, subito dopo la dichiarazione della serrata, egli insistesse ripetutamente presso gli industriali, perchè i cantieri di Trieste fossero immediatamente riaperti, indipendentemente dalla questione della ridistribuzione delle mercedi, e come le trattative di questi giorni, sempre in tale senso proseguite, fossero bene avviate, tanto che egli aveva ritenuto in una soluzione nella stessa serata di ieri. La Commissione dichiarò poi, a richiesta, che lo sciopero sarebbe cessato, ove la riapertura avvenisse alle precedenti condizioni salariali, impegnandosi poi ad entrare subito in trattative per la ridizione delle indennità».

Frattanto giungeva a Trieste l'on. Giunta, deputato fascista, il quale aveva altri approcci colle autorità e gli industriali. In seguito a tali approcci, nella stessa serata di ieri veniva diffuso un altro comunicato, che diceva:

«Nell'assemblea tenutasi nel pomeriggio, per iniziativa della Camera di Commercio, fra i maggiori esponenti della vita economica cittadina, con l'intervento dell'on. Giunta e dei rappresentanti del Fascio di Combattimento e Associazione Combattenti, dopo lunga discussione sulla grave situazione creata a Trieste dalla serrata dei cantieri e dallo sciopero generale, che dura da 7 giorni, i membri del Consiglio di Amministrazione dello stabilimento tecnico triestino e cantieri S. Rocco, presenti all'assemblea, fecero le seguenti dichiarazioni. Di fronte alla gravità della situazione e alle pressioni unanimi della cittadinanza, presa nota delle dichiarazioni del Commissario straordinario della città circa i precisi adempimenti delle maestranze per addivenire a una ridizione dei salari, nonostante la riserva della Navigazione libera triestina, nell'impossibilità di convocare i loro consigli di amministrazione, i suddetti membri si assumono personalmente la responsabilità di dichiarare che gli stabilimenti di S. Marco, S. Rocco e S. Andrea saranno riaperti al lavoro, per ribello e conto delle due società, da mercoledì 5 corrente. Essi fanno sicuro affidamento che tutte le rappresentanze cittadine vorranno che il Governo, rendendosi conto della situazione, metta, con immediate decisioni, i cantieri in condizione d'assicurare la continuità del lavoro».

In base a questi documenti, il Fascio si è impegnato a far cessare lo sciopero da stasera a mezzanotte. A tale proposito l'onorevole Giunta chiese l'intervento delle autorità, perchè ogni la vita cittadina potesse riprendere il suo ritmo normale. Alle 11 in un comizio in piazza Verdi l'on. Giunta ha annunciato la fine dello sciopero, ed in conseguenza per oggi le saracinesche dei negozi si troveranno aperte per la ripresa dei lavori e perchè effettiva la fine dello sciopero. I fascisti sono poi andati in giro annunciando la fine del conflitto. La impressione è stata ovunque perchè inaspettata.

Si apprendeva poco più tardi che nella riunione della Camera di Commercio era stato deciso l'invio di una Commissione a Roma per conferire col governo.

La decisione dei fascisti non era però accettata dalla Commissione del direttorio dello sciopero, direttorio composto, com'è noto, di comunisti. Tale Commissione, tornata assieme all'on. Giunta dal senatore Mosconi, espresse le sue riserve circa la questione dei salari, che essa vorrebbe risolta prima della riapertura dei cantieri e della conseguente cessazione dello sciopero. I rappresentanti operai osservarono che assieme la questione contiene di Monfalcone deve avvenire lo stesso per solidarietà coi lavoratori triestini, ma anche perchè si tratta così di chiudere i salari. La questione di Monfalcone dev'essere risolta contemporaneamente e nello stesso modo di quella di Trieste e Muzzana. Il direttorio comunicò in seguito invitato gli operai a continuare nello sciopero.

E' da notare che la riapertura dei cantieri, secondo l'accordo dei fascisti, avverrebbe soltanto giovedì: non prima di tale giorno essi dovrebbero l'ordine di cessare dallo sciopero. Ora gli operai e inoltre non si lavora nei cantieri, in seguito alle recenti dimostrazioni di giovedì scorso. Gli avvenimenti di giovedì scorso, cui si accennava nella giornata di ieri, che hanno vivamente colpito la cittadinanza, potrebbero non essere senza un serio beneficio per la soluzione del conflitto, se il pericolo non fosse dato dall'atteggiamento dei fascisti e da quello contrario dei comunisti. Alla Camera del lavoro doveva riunirsi il Consiglio delle leghe: sappiamo più tardi male piega avranno preso gli avvenimenti, che molti osservano con pessimismo.

Su quali basi avverrebbe l'accordo
tra la "Libera Triestina" e il Governo

Roma, 3, notte.

Nel Consiglio dei ministri l'on. Belotti ha esposto ai colleghi di Gabinetto le varie basi della vertenza fra il Governo e la «Navigazione libera triestina». Il Consiglio ha dato ampio mandato per la stipulazione dell'accordo di transazione, stabilendo però che tale accordo potrà essere concluso solo dopo la consegna dei cantieri, la qual cosa già era stata data stamane dai rappresentanti della Libera. I cantieri saranno riaperti mercoledì. Intanto secondo la Tribuna l'accordo per la definitiva stipulazione dell'atto di transazione non si allontanerà dalle seguenti basi: Del 25 per cento contemplati dalla legge Alessio, nel beneficiamento dei compratti singoli che il governo, per altro presenti ci era in data alla convenzione Alessio che stabiliva un premio globale escludendo gli accertamenti; vedendo invece stabilite opportune norme per determinare il loro costo iniziale; quattro o sei piccoli cantieri nel trattamento stesso [illegible] dal recente decreto legge Belotti; per due grossi cantieri che vengono trasformati, lo Stato rimborsa alla «Libera» le spese per questa trasformazione per gli altri cantieri il governo corrisponderà alla «Libera» un compenso di valutazione del materiale acquistato, compenso che sarà prossimamente accertato. Sembra che il Governo voglia accordare nell'atto di transazione una clausola con cui si fa obbligo allo Stato di non corrispondere per le costruzioni di queste navi un indennizzo non normale superiore al 100 milioni.

Scherzo o ...burocrazia?

Roma, 3, notte.

Il Ministero della Guerra ha inviato al generale Caderna a Palermo la lettera seguente: «Questo Ministero prega la S. V. Ill.ma di [illegible] il tenente [illegible] di fanteria [illegible] di [illegible] per [illegible] Ventimiglia e la sua scrittura [illegible] rapporti che [illegible] Per Ventimiglia [illegible] primo [illegible]».

La morte dell'ex-Re del Wurtemberg

Stoccarda, 3.

Un aeroplano precipita a Ladispoli
Due morti

Roma, 3, notte.

Un'orribile catastrofe è avvenuta nel campo di aviazione di Paolo Cervateri presso Ladispoli. Solo oggi il doloroso incidente viene reso di dominio pubblico. Verso le 17 di ieri l'altro un apparecchio «Voisin» fu spinto fuori dell'hangar. Subito dopo presero posto nella carlinga il maestro di volo sergente maggiore Raffaele Tangorra da Bari ed il soldato motorista Pietro Piricco, nativo di Sassari. Dopo i consueti preparativi, furono tolti gli arresti da sotto le ruote e l'apparecchio si librò nel cielo, scomparendo sempre maggiore quota. Il «Voisin» continuò l'ascesa, compiendo larghi giri sopra il campo di aviazione e nulla lasciava prevedere l'imminente catastrofe. Improvvisamente però l'apparecchio cominciò a discendere sempre girando intorno al campo. Giunto a venti metri dal suolo, l'apparecchio improvvisamente precipitò e si abbattè con un tonfo sordo sul terreno.

La sentinella nel disimpegnarsi, durante la rapidissima caduta, le grida di aiuto dal pilota e del motorista, le preda a vivo rammarico il soldato diede l'allarme. Subito uscì dalle baracche il capitano Moavero, seguito da tutti gli ufficiali e soldati del campo. Uno spettacolo atroce si offrì agli occhi degli accorsi. Dell'apparecchio precipitato non si scorgevano che le ali spezzate in più punti. La carlinga era penetrata nel terreno e così pure il motore. Passato il primo istante di orrore, tutti si slanciarono verso il luogo del sinistro e solo dopo lungo e difficoltoso lavoro si riuscì ad estrarre dal suolo la carlinga nell'interno della quale i corpi dei due disgraziati aviatori giacevano di traverso fracturamente abbracciati. Il sergente maggiore Tangorra presentava un orribile squarcio al cranio, da cui usciavano brani di materia cerebrale. L'infelice era morto sul colpo. Il motorista Piricco, pur essendo ridotto in uno stato raccapricciante, respirava ancora. Dalla bocca gli usciavano fiotti di sangue nerastro e l'occhio sinistro, uscito dall'orbita, sembrava raccogliere tutto lo spavento della tragica visione del pericolo.

Con infinite cautele e con non poche difficoltà i due corpi poterono essere separati. Il Piricco fu trasportato nell'infermeria del campo di aviazione. Il suo stato però era gravissimo e chiaramente dimostrava come dovessero riuscire vane le risorse della scienza medica. Infatti verso le 22,30 il disgraziato cessava di vivere dopo straziante agonia. Il suo cadavere fu posto vicino a quello del pilota Tangorra nell'interno dell'hangar che per tutto tempo aveva ricoverato l'apparecchio precipitato. Fu subito aperta un'inchiesta per accertare le cause della catastrofe. Il capitano Sciolla, comandante del campo, avvertito del fatto e giunto di corsa e personalmente ha iniziato l'inchiesta, dalla quale è risultato come la catastrofe fosse causata da un'improvvisa «panne» del motore e da una falsa manovra del sergente maggiore Tangorra, che era intervenuto immediatamente in preda ad uno di quegli indefinibili momenti di esitazione, così facili anche ai migliori piloti e che quasi sempre sono stati la causa prima dei disastri aviatori.

Un comunista ucciso a Stia
Due carabinieri feriti

Arezzo, 3, sera.

Ieri sera si è svolto un grave fatto a Stia, nel Casentino. I carabinieri hanno sparato durante una dimostrazione sovversiva, mentre stavano per essere sopraffatti. Appena avuta notizia del tragico fatto, è partito da Arezzo un autocarro con venti carabinieri di rinforzo. Molti abitanti di parte sovversiva sono fuggiti dal paese, e altri si sono lasciati in casa. Pattuglie di carabinieri stanno eseguendo perquisizioni domiciliari ed arresti. Ecco i particolari del tragico scontro:

Ieri ebbero luogo a La Pieve delle feste religiose. Alle 18,30 la cerimonia stava terminando, quando assalti incidente aveva turbato la giornata, regnava la più completa tranquillità. Il brigadiere con gli altri agenti si mise a tavola per la cena. Verso le 19 egli ed altri udirono del chiasso: il brigadiere affacciatosi per vedere quanto succedeva scorse verso il municipio una colonna composta di sessanta sovversivi, armati di bastone, inquadrati militarmente, che avanzava. Egli uscì subito con alcuni carabinieri, Giunto sul luogo detto La Pissa, domandò ad un passante:

— Che cosa succede? Cosa cantano?

— Sono arditi del popolo — gli fu risposto.

La colonna comandata dal figlio del farmacista del paese, il quale segnava la cadenza, si dirigeva verso corso Garibaldi e verso la piazzetta della Madonna, dove vi è una cooperativa. Il brigadiere si diresse verso i dimostranti, invitandoli a sciogliersi. Costoro continuano l'inno degli arditi del popolo. Subito due carabinieri furono circondati e percossi con bastoni, pugni e schiaffi.

I militi allora estrassero le rivoltelle, ma ciò rese ancor più feroci i comunisti, che urlavano: «Ammazzali! ammazzali!». Il brigadiere veniva disarmato, ma riusciva a riafferrare l'arma. Nello stesso tempo un carabiniere, che era caduto a terra presso la spalletta del ponte di un torrente, sentendosi venir meno le forze, alzava la rivoltella e lasciava partire tre colpi contro gli aggressori. Uno tra questi cadde morto, Gallano Brocchi, un altro rimaneva gravemente ferito, Dante Puccini, pregiudicato. Prima che la scena cruentissima si tramutasse in epilogo si trovava a passare per quella località un fascista che, riconosciuto, veniva colpito.

Quattro fascisti feriti dai comunisti
Dodici arresti

Mantova, 3, notte.

Un violento conflitto tra fascisti e comunisti è avvenuto nel pomeriggio di ieri a Moglio di Redondesco. Verso le ore 18 un gruppo di fascisti di Redondesco, reduci da Marina, transitava in bicicletta per il paese di Moglio al canto degli inni. Giunto davanti alla sede della Cooperativa socialista mosse un oltraggio con un comunista, certo Palmider Giovita, detto «Lenin». L'oltraggio in seguito presso la cooperativa socialista da due colpi di arma da fuoco che per fortuna non ebbero gravi conseguenze. Poco dopo però iniziò un violento combattimento che durò parecchi minuti. Alla detonazione accorsero sul posto i carabinieri, contro i quali, secondo una versione, sarebbero stati sparati da parte dei comunisti vari colpi. Terminato il conflitto mercè l'intervento di altri carabinieri, si constatò che sul terreno erano rimasti feriti quattro fascisti, cioè Copelini Carlo, d'anni 17, Bobrani Arturo, d'anni 23, Zanella Ardicare, d'anni 57 e suo figlio Carlo, d'anni 18 tutti di Redondesco. I feriti vennero soccorsi e medicati e quindi trasportati a Redondesco. Giunti da Mantova rinforzi venivano proceduto all'arresto di 12 comunisti di Moglio che furono deferiti all'autorità giudiziaria perchè trovati in possesso di armi e quali presunti autori del ferimenti.

Altri incidenti di poco conto avvennero nel pomeriggio a Rivalta sul Mincio, ove il socialista Piazza Virgilio in seguito ad una bastonatura da parte fascista riportava lievi contusioni.

Un fascista ucciso e un altro ferito

Carpi, 3, sera.

Ieri sera, alle 22,30, in frazione Paoli di questo Comune, i fascisti Catenani e Capizzo sono stati aggrediti e feriti, il primo da arma bianca ad un braccio ed all'addome, il secondo da coltellate all'addome e una rivoltellata al cuore, che lo hanno ridotto cadavere. I due fascisti uscivano da una osteria, dove avevano fatto una discussione sugli avvenimenti del giorno. S'afferma che il Catenani abbia invitato uno dei partecipanti alla discussione, che era ubriaco e si fingeva tale, a lasciarli ed a non provocarli. Il Catenani, sopravvissuto alle ferite, si trova in condizioni gravi in quell'ospedale. Egli ha denunciato il nome di tre comunisti indiziati come feritori, e che sono stati assicurati alla giustizia.

Un morto e alcuni feriti
nella Bassa Bresciana

Brescia, 3 notte.

Grave notizia da Corticella Pieve, paese della Bassa Bresciana, che si è avuto colà un sanguinoso conflitto nel quale si deplorano un morto e alcuni feriti. Manca però ancora ogni particolare e si ignora la forza [illegible] che [illegible] avrebbe [illegible] conflitto.

La Domenica sportiva

I due campionati di foot-ball si sono iniziati domenica tra l'immutabile entusiasmo del pubblico, che ha affollato tutti i campi confederali durante le seguenti partite:

Torino batte Savona (2-0)

Il Torino — un *team* composto in massima da giovani puledri ardenti di lotta — ha sconvolto tutte le previsioni, piazzandosi in prima linea nell'ambito delle «24». Nel primo tempo la subito (e la vera parola) il gioco più serrato e preciso degli ospiti, opponendo loro una difesa strenua e fortunata, ma nella ripresa ha attaccato a fondo con una sempre crescente, non ostante vedesse i suoi assalti infranti inesorabilmente dall'estremo trio difensivo savonese, che è stato superiore ad ogni elogio, ed è riuscito negli ultimi minuti di gioco, quando gli s'aspettava che il dardo dell'arbitro Bess del *Fascista* lasciasse le due squadre alla pari, ad imporsi di forza e a conquistare in modo indiscutibile la vittoria. Alle 17,37 Foletti fu l'autore di chiudere per primo la vigilanza avversa del *goal-keeper* savonese, raccogliendo un preciso rinvio di Alberti e segnando da pochi metri nell'angolo sinistro della porta. In altro. Un minuto dopo Stioco si spinse velocemente al centro e scattò in goal con un raso a terra violentissimo.

Alessandria e Casale (0-0)

I grigi, che sembravano sulla carta un po' favoriti per le recenti prove fornite, hanno mancato in parte all'attacco non sempre sorretto adeguatamente dalla difesa che è rimasta il lato debole della squadra. Assenti Lucotti e Paganello, si è dovuto all'ultimo momento presentare una compagine come meglio si è potuto per tenere testa efficacemente alla forte avversaria. Dominati in principio, senza però tuttavia farsi travolgere, i grigi si sono ripresi magnificamente nel secondo tempo svolgendo il loro gioco fatto più attento, preciso ed irruente e minacciando a più riprese l'estrema area casalese, ove vigilavano lodevolmente Caligaris e De Giovanni, ai quali spetta il merito precipuo se la loro squadra è uscita dalla gara invitta.

Pisa e Genoa (1-1)

Ambedue le squadre hanno tentato col loro gioco di sopplire alle deficienze dell'allenamento e alla mancanza di affiatamento tra i diversi giocatori, presentandosi al pubblico un incontro estremamente combattivo, durante il quale hanno rifulso, tra i pisani, i terzini, il centro half Tornabuoni e il modesto Viale. I Genoa ha potuto contare sull'ottimo lavoro del portiere De Prà e di Burlando, che ha assolto felicemente il grave compito di centro-sostegno.

Novara batte Milan (3-0)

La scarso affollamento fra i singoli compagni o cinque avanti non riescono assolutamente a legarsi il gioco) hanno causato la sconfitta odierna. La stessa famosa seconda linea è apparsa inferiore a se stessa. Per contro, il Novara ha allineato in campo undici uomini ben decisi a venire di sopraffare l'avversario e dopo un inizio titubante si sono gettati nella mischia a corpo perduto per tutto esaro. Velocità, coraggio e buon volere non hanno certamente fatto difetto ai celesti. Non sono emersi in tecnica, ma hanno resistito più degli avversari i quali hanno ceduto, specie nel secondo tempo adottando una resistenza passiva, scoraggiati forse dall'impotenza degli avanti.

Bologna batte Doria (2-1)

Gli arrisicati rosso-blèu del Bologna hanno ieri conseguito sul campo doriano un primo successo, battendo di misura la squadra bianco-blèu concittadina, e confermando pienamente l'impressione lasciata negli sportsmen genovesi dopo la vittoria riportata nell'ultima amena classica sulla squadrone di Devecchi. Al gioco preciso degli ospiti, fatto di passaggi rasi a terra velocissimi, l'Andrea Doria ha opposto tutta la sua foga, senza riuscire nel secondo tempo a smentire Ginese, che ha parato con bella sicurezza quanto era possibile.

Pro Vercelli batte Mantova (2-1)

I bianchi hanno segnato per i primi, ma il Mantova ha pareggiato, poco dopo, all'inizio della ripresa. Verso la fine della partita i vercellesi si sono aggiudicato il goal della vittoria.

Spezia batte Livorno (3-0)

Lo Spezia ha attaccato con foga anche dopo aver segnato. Quando il Livorno s'è lanciato audacemente in avanti per conquistare il pareggio, non è riuscito a guadagnare il punto per l'attenta difesa del portiere spezzino.

U. S. Milanese batte Vicenza (2-1)

S'è combattuto prevalentemente nella metà campo e soltanto a lunghi intervalli le due prime linee sono riuscite a portare il pallone nell'area di rigore avversaria. Chi ha lavorato molto duramente la partita sono state le linee mediane, che si sono esaurite in un continuo opera di sostegno, mentre i quartetti di attacco hanno costituito la parte peggiore di ciascuna squadra.

Gli altri due matches giocati hanno dato modo al Juventus di Torino di battere l'Ideale per 2 a 1 e al Venezia per pareggiare nettamente il Brescia. A Modena, per ordine del prefetto, è stato vietato l'incontro tra il Modena e il Padova.

In seno alla Federazione s'è notato, fin dalla prima giornata, minore squilibrio fra «team» e «team» di quanto non si sia verificato nel campo delle «24».

Pastore-U. S. Bielle (sospesa)

Al decimo minuto della ripresa l'arbitro sig. Cabiati del Valenza sospendeva per la prossima oscurità, un incontro che entrava nella sua fase più avvincente e appassionante, nonostante i due punti all'attivo segnati dal Pastore al 3.o e 15.o minuto del primo tempo. E fu vero peccato, poichè per quanto poco sia certamente l'irregolare terreno del Motovelodromo il più adatto per disputarsi incontri come quello odierno, le squadre promettono di far dimenticare con un elettrizzante finale le scialbe e incolori schermaglie della prima mezz'ora.

U. S. Valenzana batte C. C. Cappuccini (3-1)

La superiorità dei valenzani fu netta ed incontrastata e, salvo qualche ritorno offensivo dei Cappuccini molto precisi sulla palla, il gioco si è mantenuto nell'area vercellese, in cui difesa ha dovuto svolgere un continuo lavoro di intercettazione e di rinvii.

Spes e Giovani Calciatori (1-1)

Novene, dei Giovani Calciatori, è riuscito a sorprendere per primo il portiere avversario al 4.o minuto dall'inizio della partita; lo Spes ha pareggiato nel 2.o tempo su mischia di Artollo.

Sampierdarenese e Rivarolese (2-1)

I Sampierdarenesi sono stati in vantaggio fino a 55 secondi dalla fine della partita, quando la squadra consolidata è riuscita fortunosamente a pareggiare.

Speranza e Fratellanza Sestrese (1-1)

Nella ripresa i sestresi hanno segnato il primo goal al 23.o minuto, mentre i savonesi, stimolati dallo smacco, hanno pareggiato al 43.o minuto.

Juventus batte Helios: 2 a 1

L'ora tarda in cui ci pervenne la comunicazione telefonica non ci consentì di dare nel numero di ieri un adeguato resoconto della gara che la consolidata squadra dei bianco-neri juventini giuocò a Verona. L'accoglienza del Club veronese non poteva essere più signorile e cordiale. La gara si svolse davanti ad un folto pubblico. La combattività fu grande d'ambo le parti e l'esito rimase incerto sino ad un quarto d'ora dalla fine. L'Helios dimostrò di possedere degli ottimi elementi che avrebbero già giuoco deciso ed irrenate, la sua squadra manca ancora di giuoco d'assieme, ma ciò è dovuto in gran parte al fatto che i quattro ottimi giuocatori passati nelle sue file in questi ultimi giorni non hanno ancora fuso il loro giuoco coi nuovi *coéquipiers*. Nel complesso la squadra dimostrò di essere davvero pericolosa e battagliera. I primi a segnare furono i veronesi su calcio di rigore; i bianco-neri pareggiarono subito dopo per merito di Graldi. Al un quarto d'ora dalla fine Dusio con un potente shoot assicurava la vittoria alla Juventus trasformando in goal un calcio di rigore. La squadra juventina lascia buona impressione pel giuoco d'assieme basato sopratutto su rapidi e frequenti spostamenti. Dopo un solo quarto d'ora di giuoco entrarono i bersani bianco-neri vennero duramente colpiti e giuocarono il resto della partita dolorosi e rimanendo in campo con lodevole spirito di sacrificio. Nonostante questo grave handicap gli juventini seppero strappare la vittoria con un vivo sforzo di volontà.

All'Ippodromo di San Siro

S'è corso il Premio del Jockey Club (L. 100.000; m. 3000). Dopo molte false partenze il gruppo si stacca composto con Memling in testa e Donello in coda; Memling conduce, seguito dappresso da Prinpo e da Alcione e più dietro da tutti gli altri, in dirittura Prinpo attacca Memling e questo dopo una breve resistenza cedeva la vittoria all'avversario. Terzo era Alcione ad 1 lunghezza e mezza da Memling. Tra il vincitore Prinpo e Memling veniva all'arrivo due lunghezze e mezzo di distacco.

Colombetti campione.

Stayers. Assente Bordini che continua a correre sulle piste tedesche, il campionato italiano Stayers ha perduto molta della sua importanza. In finale la vittoria è rimasta a Colombetti, che ha coperto i 50 Km. del percorso in 47'47"1/5, precedendo nell'ordine De Martini e Cavedini.

Un nuovo record italiano di atletica

Il meeting atletico svoltosi sul nuovo campo sportivo di Legnano ha visto eguagliare per merito del milanese Ghiringhelli il record italiano del salto in alto, che è stato portato a m. 1,78

AVIAZIONE

Il capitano Marinetti vince la coppa Michelin

Il secondo tentativo per la Coppa internazionale d'aviazione Michelin fatto dal capitano Martinetti è perfettamente riuscito. Partito dal campo di Foggia alle ore 6 ant. del giorno 26 il capitano Martinetti pilotando un apparecchio S. V. A. con motore di 200 HP. aveva a bordo come passeggero il tenente Granzarolo, ha compiuto l'intero percorso (Km. 2065 circa) nel tempo massimo controllato di ore 24 e minuti 45, scendendo all'ultimo atterraggio obbligatorio il giorno 27 alle ore 17,45.

Durante la tappa Foggia-Brindisi e ritorno i velocissimi piloti trovarono tempo coperto e nubi a 600 metri, intensa forte vento sul tratto Foggia-Capua-Roma-Pisa-Genova-Milano ebbero tempo sereno, ma vennero disturbati da forti venti da nord. Sul tratto Milano-Cameri-Torino-Cuneese trovarono foschia e nubi. Al ritorno da Torino avevano intenzione di pernottare a Galliarate, ma non avendo potuto vedere i fari di detto campo furono obbligati a ridiscendere a Cameri. Ripartirono da questo campo alle 5,50 del 27 e dopo di aver atterrato a Gallarate per la firma di controllo ripartirono alle ore 6,5 diretti su Ghedi-Aviano e Campoformido. In questo tratto trovarono nubi basse. Nel tratto da Verona al Montello furono invece fortemente disturbati dalla pioggia che impedì loro di vedere la linea ferrata ch'ricandoli quindi ad allungare il percorso. Sulla rotta Campoformido-Bavenne-Milano foschia e nubi e quindi pochissima visibilità. Sulla rotta terminale Milano-Ancona-Pescara-Foggia, mentre da Pesaro a Foggia si trovarono in mezzo a violenti temporali, giunti a Foggia alle 17,45 l'apparecchio investito dal temporale piombò fino a pochi metri da terra e poichè le condizioni di atterraggio erano assolutamente impossibili, i bravi piloti dopo di essersi assicurati che il campello del campo aveva avvistato la loro presenza prassolutamente per altra zona dove i venti erano meno violenti e in pioggia meno fitta atterrarono in un campo di fortuna e percorrendo quindi altri chilometri in più, il capitano Martinetti è riuscito a compiere il percorso fissato in un tempo di circa un'ora e mezza minore di quello impiegato dal concorrente francese, il quale pel oltre al favore del tempo aveva per sè la condizione favorevole di non dover come i nostri attraversare due volte l'Appennino.

Le vittime dell'automobilismo negli Stati Uniti

Londra, 3, sera.

Il *Daily Chronicle* riceve da New York: «Un conto delle statistiche compilate dalle Compagnie di assicurazioni che durante l'anno 1920 12 persone furono uccise e un milione e mezzo ferite per accidenti automobilistici negli Stati Uniti.

Una nuova vittoria di Spalla

Nizza, 3, mattino.

Ieri al Vetodromo di Nizza una folla enorme ha assistito all'incontro tra [illegible] Spalla, il forte peso massimo italiano, e il boxeur francese Laurie. Quest'ultimo è stato costretto all'abbandono al 9.o round dal gioco efficacissimo dell'italiano.

NOTIZIARIO ITALIANO
DA PINEROLO A BRICHERASIO

Festa di beneficenza. — A Pinerolo per iniziativa del sig. Ernesto Dominici ed organizzata dal comm. F. Imbriani ha avuto luogo nel Teatro Sociale un concerto vocale e strumentale Pro Istituti ricoverati alla presenza delle loro rappresentanze al quale hanno gentilmente aderito i signori Ernesto Dominici, tenore, Ferruccio [illegible] violinista, [illegible] pianista, [illegible] Arnaldo Sarti, direttore del noto Quartetto Lyra Pinerolese, [illegible]

Storia di un secolo

Ci proponiamo di riprendere su queste colonne le nostre cronache del Risorgimento, interrotte or sono sette anni dallo scoppio della guerra.

Avevamo intrapreso quegli studi in una Italia prospera e felice, giovanilmente cresciuta in mezzo secolo di vita unitaria; povera tuttavia di quell'intima coscienza storica che hanno i popoli più saldamente costituiti, e che viene dallo studio del passato e dalla diffusa e non interrotta passione delle memorie. Il nostro non era un movimento chiuso, ristretto fra libri e documenti; andava più oltre. Mirava finalmente al formarsi e diffondersi di una più illuminata intelligenza ed esperienza in mezzo alle nuove classi politiche, troppo inferiori alle esigenze ma crescenti di numero e di consapevolezza della rivoluzione.

Tornando ora a quegli studi dopo tanti eventi, non ci pare che le cose intorno siano fondamentalmente mutate. La preparazione delle classi politiche, se mai, è anche più affrettata e scadente. E la storia del Risorgimento è dove l'abbiamo lasciata.

Il perdersi della vecchia aristocrazia, la fine e dissipazione delle grandi famiglie, lo sperpero dei privati archivi, l'esaurirsi delle tradizioni orali, insieme con l'abitudine sorta in ogni tempo e in ogni ordine di cittadini di religiose dimenticanze degli avvenimenti e memorie, hanno lasciato agli studiosi dell'ottocento italiano un terreno non fertile in scoperte spettacolose, in indagini particolari e minute, in annotazioni personali e curiose di fatti, opinioni, costumi e sentimenti. Onde, in generale, la poca vivezza e varietà del materiale storico, il prevalere di documenti e testi pubblici e ufficiali, la penuria di notazioni individuali, intime e segrete, libere, appassionate ed umane; cause prime di tutto un avviamento e di una scuola storiografica troppo diversa dalla nostra contemporanea; arida nella metodica esposta, fredda nel rigore scientifico, pedissequa e accademica, senza interesse di vita letteraria e psicologica; cose messe in carta e stampate più che ordinate a piacevole lettura, senza larga circolazione, impopolari. Le eccezioni confermano la regola.

Tuttavia, l'attuale preoccupazione scientifica col mettere in luce una folla di documenti ignorati e rari, i più vari e diversi, i più contrastanti e lontani, prepara il terreno alla vera storia e segna un progresso su quello che fu la preoccupazione e passione patriottica dei primi tempi, quando la storia doveva servire a puntellare le nuove istituzioni ancora deboli e incerte, a rassodare il prestigio monarchico, a glorificare il regime liberale, a popolarizzare i campioni della democrazia rivoluzionaria. Allora, nelle scuole e nelle famiglie la storia si riduce a propaganda, e la grettezza mentale di quei tempi rispondendo alle necessità urgenti del nuovo regime, non poteva essere poca.

Ne venne fuori un Risorgimento vivo solo in apparenza, messo solo alla superficie, così crudelmente mutilo che poteva trovar posto tutto nei manuali scolastici e nelle aule educative, senza quello vasto e profondo ragioni di vita, senza quell'intreccio di contrasti e di passioni da cui emanato di fatti, e il cui racconto avrebbe solo potuto attrarre e interessare il popolo e le classi politiche sopravvenute, commovendone l'animo e informandone la cultura. Avemmo così un Mazzini ridotto ai *Doveri dell'uomo*, e un Cavour divenuto insegna dei circoli liberali, ma ignorato e incompreso negli scritti e nell'opera.

Si direbbe che la nuova Italia per la sua pace interna, per il suo consolidamento istituzionale e sociale, avesse più bisogno di oblio e di ignoranza che non di studi e di memorie. Quella borghesia trascurata e oblitviosa era piena di buon senso. Nella fretta comune di dimenticare c'erano la voglia e il bisogno di finire le lotte, di cessare i contrasti, di smorzare le polemiche, di uscire dal dramma, di liberarsi dal passato di divisioni intestine, e di procedere verso l'avvenire. L'esaltazione partigiana spegneva a poco a poco i suoi residui passionali nella celebrazione sempre più retorica di alcune poche figure maggiori e di alcuni principii politici sempre più astratti e meno compromettenti. Repubblicani e monarchici, unitari e federalisti finivano nel raccogliersi insieme nel generico delle celebrazioni. Tutti sentivano che la Monarchia, il liberalismo, l'idea unitaria avevano vinto. Gli altri principii non avevano valore che di proteste sempre più fievoli, man mano attratte nell'orbita della opposizione legale, utile e indispensabile a ogni regime fondato sulla volontà della maggioranze e sul rispetto delle minoranze. Dopo qualche decennio, la Monarchia, che aveva fatto ministri tanti repubblicani e che avrebbe dimostrato di saper coesistere col socialismo elettorale e parlamentare, non compiva il minimo sforzo a rendere i sommi onori al suo più superbo e potente avversario, il Mazzini. Esso agiva anche su' passato, come elemento unitario e pacificatore.

In conclusione il nuovo settarismo liberale trionfava su tutte le antiche passioni e valorizzazioni di parte. Ma l'effetto fu disastroso per i sonni rappresentanti del liberalismo puro, i quali finirono per avere assai meno onori degli altri. Cavour rimase assai meno popolare di parecchie mezze figure di garibaldini. Nelle scuole si studiò vita e morte dei fratelli Bandiera, ma si continuò ad ignorare la vita e l'opera del personale del più grande uomo di Stato che avesse avuto il paese. Mazzini e perfino Garibaldi divennero testi scolastici, ma nè le lettere nè i discorsi di Camillo Cavour ebbero mai simile onore. Nella scala dei valori politici e morali, gli ultimi degenerò rapidamente nella democrazia rivoluzionaria prese il sopravvento e lo conservarono. La stessa borghesia più conservatrice cooperò a tale effetto, pur di vedere i reprobi d'un tempo rientrare inoffensivamente in famiglia, in veste di figliuoli prodighi. Altrettanto, a poco meno, avvenne in seno alla parte clericale, che, dopo tutto, non aveva ragione di temere da postume esaltazioni rivoluzionarie danni e offese più gravi di quelle che le stessa arrecato la legislazione liberale della Destra, troppo rivoluzionaria di fatto per ricorrere a parole.

Ma quei tempi sono passati; scomparsi i pericoli, perduto anche il ricordo di quelle precarie condizioni morali e politiche. Il problema della storia del Risorgimento si ripropone oggi. E come si ripropone!

Occorre dirigere *Come* un problema storico qualunque. Se il Risorgimento fa parte dell'evo contemporaneo, meglio per lo studioso, che avrà a disposizione una serie innumerevole di documenti; ma non c'è ragione di trattarlo diversamente da un problema qualsivoglia dell'evo moderno, o del medioevo o dell'antichità. E' il problema di un secolo simile agli altri secoli, pieni anch'essi di mutamenti e rivoluzioni, di uomini grandi e mediocri, di anime inquiete e di coscienze sorpide, di istinti innovatori in lotta con le placide consuetudini. In ogni tempo gli uomini si sono agitati, hanno lottato fra loro, gli uni per conservare e difendere le istituzioni, gli altri per rinnovarle e mutarle. In ogni tempo ci sono state sedizioni militari, rivolte e sollevazioni di piazza e di campagna a favore di uno o di altro regime politico ed economico. In ogni tempo gli uomini hanno fatto guerra per difendere il proprio o per riuppercarlo. In ogni tempo sono sorte e sono perite monarchie, principati e repubbliche. In ogni tempo si è lottato per la conquista o per la indipendenza, per la autorità o per la libertà. E in ogni tempo i mutamenti politici sono stati preceduti o seguiti da mutamenti sociali. Il Risorgimento italiano non faceva la storia del genere umano nè degli stessi italiani. Non c'è ragione di sorverla come fosse una storia a parte, con criteri politici o morali che si ripudierebbero per ogni altra storia prossima o remota. Fra i quali criteri speciali e parziali comprendiamo naturalmente il patriottismo come è comunemente inteso.

Anche gli uomini e le forze che contrastarono o si opposero al Risorgimento rientrano nella storia genuina di quel moto, fanno parte integrante del racconto, del suo movimento, della sua vita romanzesca o drammatica. Lo stesso liberale non è concepibile senza la resistenza della Chiesa, senza l'opposizione conservatrice o reazionaria. Il progressivo ingrandimento della Monarchia sabauda non può essere seguito, narrato e rappresentato nei suoi momenti, nei suoi zhali come nelle sue tappe astraendo dalle ragioni politiche, economiche e sociali che facevano capo alle altre monarchie e agli altri Stati della penisola. Si ha da rappresentare al vivo la condizione delle plebi per avere un'idea adeguata dell'opera, dell'azione e dei successi o degli insuccessi degli agitatori e dei rivoluzionari. Si hanno da porre in prima luce gli interni contrasti sociali fra classe e classe, tra frazioni e frazioni della stessa borghesia, fra conservatori e democratici per arrivare a spiegare il persistere di un potere politico straniero nelle cose di casa nostra. Si hanno da rivivere a una a una le antiche avversioni fra regione e regione, fra città e città, per seguire dalle origini allo sbocco il lento e faticoso processo unitario. Noi non potremmo più concepire il Risorgimento come una serie di biografie eroiche, come storia di qualche centinaio o migliaio di privilegiati e di iniziati. Esso è storia di tutti gli italiani. E' storia di un secolo.

Così soltanto noi possiamo riviverla genuinamente, coloriria e caratterizzarla, restituirla alla realtà passata, alla originalità nazionale. Poichè, in fondo, quella fu un mutamento che in parte si impose all'Europa, ma in parte fu imposto e condizionato dall'Europa stessa. Le idee liberali non sorsero prima da questo secolo; non nacquero qui le istituzioni parlamentari; la originalità del Risorgimento non è nei suoi principii nè di libertà, nè di indipendenza, nè di nazionalità; queste cose furon trovate altrove, a noi vennero di fuori, dalla Francia e dall'Inghilterra, con le invasioni e la cultura. Un secolo fa l'Italia non era più alla testa di nessun movimento europeo, era anzi uno dei paesi meno progrediti, più attardati d'Europa. Il Risorgimento non fu che l'applicazione locale di principii e di istituti nati e sviluppatisi altrove. La sua originalità non è negli inizi, ma nel suo divenire, nel contrasto interno fra il vecchio e il nuovo, in quella che furono le nostre lotte civili, le opposizioni fraterne, le divisioni regionali, l'urto dei sistemi politici escogitati dalle menti più varie di pensatori, di apostoli e di pratici, il cozzo degli interessi o delle passioni, la presenza di un potere spirituale e temporale come la Chiesa, con l'autorità dei cui rappresentanti, con la coscienza dei cui fedeli il liberalismo, la rivoluzione, il pensiero stesso nella sua estrinsecazione più pura dovettero fare i conti giorno per giorno, per la durata di tre quarti di secolo, attraverso tre generazioni. Le nostre miserie interne, l'analfabetismo del popolo, il nostro vecchio destino di paese ricco di masse agrarie, lavoratrici, ma inerti ed assenti politicamente, di paese produttore di piccole aristocrazie cittadine, discordi tra diverse ed opposte; ecco gli elementi, fra tanti altri, che dovevano dare caratteri specifici, forme e sviluppi originali a quello ch'era un movimento ideologico di derivazione esterna e un contraccolpo di situazioni politiche ed economiche europee. Al principio dell'ottocento l'Italia era per le grandi potenze un che di non molto dissimile da quel ch'è oggi l'Oriente e la Balcania. La sua sistemazione era un fatto europeo.

Tuttavia le forze italiane furono grandi in quel secolo, e un'originalità luminosa ci diedero i geni dell'azione, della passione e del pensiero. Essi caratterizzarono quel che era il movimento generico della rivoluzione, essi inserirono su quell'avvenimento europeo una assoluta originalità paesana e nazionale. Mazzini non è più l'importazione dottrinaria, ma è la passione italiana, febbre, dolore, carattere, genio italiano. Da Santa Rosa a Cavour costituzionalismo e liberalismo diventano cosa nostra, conquista e retaggio. Garibaldi rinnova e supera la gloria dei vecchi capitani di ventura. Queste figure l'Italia le esprime dal suo seno, (popolo, borghesia, aristocrazia) e le crea non solo per sè, ne getta i valori oltre i confini d'Italia e rivendica il titolo di produttrice perenne di valori universali. Il Risorgimento tocca gli apici della sua potenza e originalità; in più alto senso, esso torna ad essere avvenimento europeo. Bisogna studiarlo in questa complessità di rapporti e di significati.

LUIGI AMBROSINI.

Nino Bixio commemorato a Genova

Genova, 3. (sera).

Gli nazionalisti e fascisti si recarono a deporre delle corone al monumento di Nino Bixio. Parlarono l'avv. Olivi per i fascisti e l'avv. Ferrari per i nazionalisti. Nessun incidente ebbe a verificarsi. Le vie della città vennero imbandierate. Nella giornata in Giunta comunale si recò a deporre corone alla tomba di Bixio a Staglieno ed al monumento in via Carlo Alberto. Nella serata ebbe luogo poi una grande manifestazione di fede.

La figurazione rossettiana di Dante e Beatrice

(Iscrizione riservata della Officina dantesca della «Stampa» di Torino sull'edizione del «Canzoniere» di Dante, nel formato e nell'ornamento uguale alla già pubblicata «Vita Nuova»; è elegantemente rilegata con copertina pittoresca di D. G. Rossetti, ed orlata di fregi in rosso ed oro disegnati dal Piacenza. Di è cresciuto arricchire un frontespizio della prefazione di Mario de Rogris dalle parole concernenti Dante)

Non artista ebbe mai una sì luminosa attitudine intellettuale, come Dante Gabriele Rossetti, a far rivivere la visione della giovinezza dell'innamorato di Beatrice. Anch'egli, il pittore dall'anima canora, era uno spirito ragion dalla inesauribile sensitività; e a lui pure, sebben diversamente, la fatale sventura al dolore ultimo, l'eletto sentire nel dramma dell'idealizzazione d'una donna sovrumana.

Come potesse aspettarsi all'amor di Dante, quello strano giovane solitario, (ha così acutamente indagine dimostrato già degnamente Antonio Agresti negli studi preparatori alla nostra edizione di «Vita Nova», perchè anco sembra a lui proposito da ripetersi in questo Volume del «Canzoniere» a comento estetico del quale presentiamo una serie novella di riproduzioni rossettiane integrandi, con i quadri precedenti nel giovanile romanzo dantesco, il ciclo stupendamente pittorico di Beatrice.

Vent'quattrenne appena, il Rossetti, che già aveva offerto dell'amor suo per Dante un gol re tesoro in penna (dal quale, poi, trarrà il quadro detto [non scritto] e suggestivamente definito del «Dante che disegna un angelo in memoria di Beatrice»), e — nel 1848 — il disegno pel «Saluto di Beatrice» nonchè quel bizzarro, ma spiritualissimo, «Danti Amore» (il che William Morris si valse per ingrandire, in una delle sue originali creazioni decorative, il distico della «Salutazione»), e ancora, l'anno appresso, l'episodio della «Beatrice che nega il saluto a Dante»: ebbene, appena ventiquattrenne ma già maravigliosamente così preparato all'acceso rivelativo, Dante Gabriele dipinse un quadro, all'acquarello, che, a nostro credere, diverta d'un interesse straordinario per lo studio dello sviluppo della interpretazione nell'anima dantesca nell'arte rossettiana. Da poco un amico dell'artista, il barone Kirkup, avea scoperta dall'intonaco d'una sala del palazzo del Bargello l'effigie del Podestà giovane nell'affresco, prossimamente divenuto famoso, ad opera se non di Giotto, certo di scuola giottesca.

Rossetti pensò, allora, d'illustrare in suo schietto di vita di quella Firenze trecentesca, aggiuse alla compilazione del governo che cesse la città nella saggia calma del priorato di Dante, l'amoroso Podestà mentre vien grato, in giovanili sembianti, dall'amico suo Giotto. Tale la genesi ideologica del quadro che, nella vasta opera pittorica del Rossetti, va annesso al ciclo dantesco d'esaltazione della Beatrice.

Dante sta seduto nel centro del quadro, avendo alle spalle l'amicissimo Guido Cavalcanti nell'atto di leggere un volume di poesia dell'altro Guido, il bolognese, mentre la maschia figura di Giotto s'intenta a ordire i lineamenti del Podestà assorto, in un'espressione di ineffabile finezza, a contemplare le delizie famigliari ilarissime spensierate. Evidentemente il Dante giottesco fu, per la gioia di quella lontanissima rivalizzante, l'ispiratore della figura piena di nobiltà e di intenso raccoglimento passionale tracciata dapprima nello studio della testa che abbiamo premesso al volume di «Vita Nova».

Ed è, quella, interpretazione «progressiva» del ritratto giottesco adattato al sentimento della doglia del sogno fatale. — Il giovane Dante, già conscio dell'ineluttabile, appare qual veramente dovea esser condotto dall'Angelo allo spettacolo della Beatrice inorta, pien d'umiltà e di costernazione e soffuso pel volto, sbiancato dal cauto insolentito, ma più elegante, del bianco cappuccio dalla rossa benda a contorno.

Riviva, quindi, completa la figura nel disegno che dell'intera persona dell'amator sublime presentiamo riprodotta direttamente dall'originale la prima volta per un'edizione italiana. — Non più semplicemente il passaggio dal composto riposo animato di nobiltà serena dell'affresco del palazzo fiorentino, alla rappresentazione d'un momento grave di trepida pensosità: il bel capo reclina che con delicatezza interpretativa squisitissima mostra attenuata l'espressione accorata del volto, sorregge mirabile la persona paludata, più ampiamente che col lucco, in pieghe smaccianti di chi venga tratto come assorto.

La tecnica dell'arte rossettiana, come in genere della preraffaellistica, per ossequio al costume da cui proviene, è anche qui, e più che altrove, ligata in parte i caratteri essenziali della persona del Poeta, che fu — secondo la descrizione di Giovan Boccaccio — «di mediocre statura» e che, invece, Rossetti raffigura alta assai, probabilmente anche per l'elegante proporzionazione anatomica che, per parlar di un recente, fa imaginare Giuseppe Mazzini d'alta persona mentre, a notarlo, fu di statura mediocrissima. — Tutti sapeva Rossetti nell'ideare l'effigie del nostro Sommo!

Ma a parte quest'idealizzazione soggettivante, non possiamo non ammirare la bellezza straordinaria della figura del Dante se il gesto della sinistra che ancora l'Angelo non afferra per tramo sono alla visione dell'alterna futurire, resta troppo forte nel sorregger le pieghe del mantello, tuttavia l'atto nella descrizione di una tal dolcezza d'estrinsecazione ha commovente espressione viva d'un raccoglimento che, quasi volendo condensare il singulto dell'ultima angoscia, finisce per trasmettere d'un'efficacia senza pari. — Quanta naturalezza in quel braccio ripiegato con la man lasa a grembo del petto, e il passo, intanto, par ch'esiti ad oppressarsi al lieto fine!...

Quando il pennello magico di Dante Gabriele trarrà su la tela la scena stupenda della visione del «Sogno», la figura del Poeta aveva di già dimesso quel primitivo atteggiamento per assumere una delle pose d'abbandono, col destro braccio riassato e la mano con le dita ricurve ancora, quasi letteralmente tenessero del gesto di compressione a sommo del petto. Sì che, ritraendo il disegno e poi riguardando il quadro, possiam rifarci mentalmente, quasi per cinematografia, le stadie successive della traduzione del movimento, come deve averlo voluto il Poeta medesimo nell'ode immortale a morte sua Donna morta.

Perciò, nel disegno Dante può essere inteso quasi in atto di varcare la soglia della stanza funerea, mentre con lo sguardo s'ligge profondo verso la fatale visione imminente: trepido, nell'aspetto, per lo sgomento inconsolabile del cuore; — e, invece, nel quadro ci si appresta l'accasciato per la visione ormai rivelata, in prossimità del letto, e soggiacente da un alto, l'immateriale laelo di Amore! La successione psicologica delle diverse movenze non solo prestasi evidente, ma anche limpida d'una gradazione naturalezza che, a riflettere, ne fa pensosi...

Parla il "Tigre,,

Davanti al proprio monumento - I fotografi scacciati - Evocazioni della guerra - Le alleanze e l'egemonia tedesca.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, mattino

Con un tempo splendido e con un'affluenza magnifica di popolo è stato ieri inaugurato a Saint-Hermine il monumento a Clemenceau. Esso rappresenta, come noto, l'ex-presidente tra quattro soldati al fronte. Alle 11 si fa scoprire il velo che copre il monumento, tra gli applausi del pubblico, quindi il sindaco di Saint-Hermine pronunzia un breve discorso. Quando Clemenceau si avanza alla tribuna per parlare, egli si accorge che numerosi fotografi stanno per fare scattare i loro obiettivi. Egli grida: «Io avverto che non parlerò sino a quando vedrò allontanarsi a me gli obbiettivi fotografici». I fotografi sono da ultimo costretti ad allontanarsi.

"L'esploratore,,

Dopo avere accennato ai suoi esordi nella vita politica, l'ex-primo ministro viene a parlare della guerra, e si sofferma specialmente sulla visita da lui fatta al fronte, alla vigilia della grande offensiva tedesca del 14 luglio 1918. Egli, rivolgendosi ai quattro soldati che sono rappresentati nel monumento, esclama: «Guardate questi visi contratti da una suprema energia. Sopesi alle labbra dell'esploratore» (vide dalle sue) i nostri uomini anelanti vorrebbero sentire da lui qualche cosa. Ma egli tace. Egli vuole avvicinarsi a loro, scambiare qualche parola amichevole e non fare dichiarazioni. Egli si trova tra una compagnia di soldati i quali non avevano nulla da offrirgli. Quando ecco che si slanciano verso il «visitatore», alcune innocenti figure pallide di polvere, che fanno l'atto di allinearsi per un solido militare, mentre il capo si avanza e con una voce tremante dice: «Prima compagnia, 2.o battaglione, 3.o reggimento! Ecco qui. E la rude mano del soldato presenta un piccolo mazzo di fiori polverosi, augusto di miseria e fiammeggiante di volontà. Ah, questi pallidi gambi verdi! La Vandea li vedrà, giacchè ho promesso che essi dormiranno con me. Non sembrate che essi sono presenti oggi alla nostra festa? Questi echi frementi di tutti i drammi della guerra sono un simbolo, sono un grido capace di fondere insieme tutti i cuori dell'umanità. L'uomo che l'offriva cui suoi compagni di gloria dolorosa rappresentava l'apoteosi di un'idea».

Poi Clemenceau continua: «Ed il vecchio tremante per un'emozione sovrumana stringe con tutte le sue forze una mano di ferro, e non sapeva che balbettare delle parole sconnesse, e giurare che questo piccolo mazzo di fiori, senza colore e senza succo, pegno della più sublime offerta alla quale non lo lascierà mai più. Un po' più lontano, la stessa scena, e così dovunque. Poco tempo dopo, la sorte del *bonhe* era stabilita. I morti avevano vinto. Chi non ha vissuto momenti simili non sa nè che può dare la vittoria. Quindi l'oratore viene a parlare della solidarietà tra gli alleati, egli dice: «Le sappiamo: la vittoria è di tutti gli alleati. Noi non saremmo degni di noi stessi se potessimo averla dimenticata. Non è meno chiaro che il giorno della disgrazia per l'alleanza venne opposta le armi sono cadute dalle mani del nemico. Io ebbi la sensazione chiarissima, sin dalla prima ora di questo fatto, e la prima conferma non si è fatta aspettare. Chi è uscito da una lunga tradizione di guerra contro lo stesso avversario per entrare nelle nostre file può incoscientemente cadere in una istintiva tendenza a ritrovare la [illegible] dei giorni passati. La guerra dell'Intesa non sarebbe che una derisione, non sarebbe che un'avventura, se non avesse chiuso per sempre la porta di una politica ormai esaurita. Noi abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, allo stesso titolo. Tutti noi abbiamo dato troppo di noi stessi per la causa comune per non conservarne il rispetto e sentire profondamente la necessità dell'unione nell'ora delle difficoltà. La Germania ha voluto la dominazione di una razza prevalente. Sinchè essa non avrà abbandonato definitivamente questo segno di follia, l'alleanza non può romperai che a detrimento di colui tra noi che sarà mancato a se stesso. La nostra regola si racchiude in una sola parola: non essere dominati nè dominatori. Una buona di quelle per tutti».

Gli impegni di Versailles

«A Versailles noi abbiamo fatto piegare il ginocchio alla Germania. Abbiamo avuto la sua firma per impegni che purtroppo non contano più. Quali sono le spiegazioni di ciò e quali i risultati? Ai termini del trattato, i criminali dell'esercito tedesco dovevano essere giudicati da noi. Che cosa è avvenuto? Giudici ed accusati, i briganti di Lipsia, sono portati in trionfo e le loro vittime offese. Ieri noi eravamo vincitori. Non ci si mette in condizione di domandarci se le siamo ancora. Dopo che la Germania avrà adempiuto a tutte le riparazioni delle barbarie delle sue devastazioni, noi dobbiamo pensare alla nostra sicurezza. Per mantenere la pace i nostri alleati avevano sentito la necessità di darci il loro aiuto, senza aspettare che i negoziatori francesi glie lo domandassero. Essi hanno firmato impegni di cui si parlerà loro un giorno. Grazie alle riserve del trattato di Versailles, i loro atti nel momento attuale decideranno dei nostri. Io vedo che si vuole magnificamente assicurare la pace sino all'Estremo Oriente. Non possiamo che augurare il successo di una così nobile impresa, ma noi pure facciamo parte del mondo, almeno così mi sembra, e l'Oceano Pacifico è molto lontano da noi, mentre molto vicina a noi è la frontiera tedesca. La potenza militare da sola ha dato troppe illusioni anche se sostenuta dal genio. Essa è dorata come la pace imposta da Napoleone. Vedete la garanzia che dovevi dare a Berlino l'acquisto dell'Alsazia e Lorena, il cui risultato fu di rendere la sua disfatta inevitabile.

«La conferenza di Washington potrebbe trovare nello stato attuale delle cose una bella occasione di correggere gli errori di esecuzione del trattato di Versailles, che sono oggi della massima evidenza. Più che mai gli interessi dei popoli sono solidali. L'America vuole la pace generale come la vogliono l'Inghilterra e la Francia. Tale fu il significato dell'intervento dell'America al nostro fianco contro la Germania. Sarebbe dunque una strana epilogo se gli Stati Uniti avessero convocato i rappresentanti delle civiltà soltanto per annunziare il loro disinteressamento dalla causa di un'umanità superiore, per quella stessa causa per cui essi versarono il loro sangue». L'oratore conclude dicendo che sicurezza e riparazioni da parte della Germania sono due termini inscindibili. Ogni diminuzione degli obblighi finanziari della Germania riduce contemporaneamente le garanzie di sicurezza della Francia. «Per salvaguardare tutti i diritti del nostro paese occorre che l'opinione pubblica sia sempre vigilante».

"Ho voglia di parlare,,

Dopo l'inaugurazione del monumento, fu servata c'è stato un grande banchetto popolare. Vari oratori hanno preso la parola. Clemenceau non ha saputo resistere, come egli stesso ha dichiarato, al piacere di sfogarsi e di dire le cose che aveva in cuore. «Ho voglia di parlare — esclama egli. — So che le parole sono femmine, e gli atti sono maschi, ma la collaborazione di questi due elementi è indispensabile. E, dopo tutto, la voglia di parlare è più forte di me. Ho sul cuore cose che chiedono di uscire». E Clemenceau ha quindi cominciato, salutando di palo in frasca, a parlare di tutto. Egli ha discorso alle donne di Vandea che lo avevano abbracciato durante la strada, mentre si recava all'inaugurazione della sua statua, ha parlato della necessità francese di continuare ad essere unite ed a volersi bene; e finalmente ha riassunto così il suo programma di pace: Presentarsi al vinto da vincitore, che vuole aver guadagnato la guerra. Al momento di sedere, Clemenceau ha detto alcune parole sibilline: queste: «Ora ho finito di parlare. Stasera tornerò nella mia capanna. Ma finchè non ne sarò andato per sempre, sarò sempre pronto, se si ha bisogno di me per qualche cosa». E taluni vogliono vedere in questa frase l'espressione del rinascente desiderio del Clemenceau di rientrare nella vita politica.

Giornali e Riviste

Non poche sono le pitture che rimangono in patria di Benedetto Genitori, e se ne sarebbe perduto anche il ricordo, se egli stesso non ne avesse conservata memoria in un suo volume autografo posseduto dalla Biblioteca municipale di Bologna, ove sono registrati lo accuratamente descritti ben duecento quadri e ritratti, che dipinse dal 1762 ai primi anni del settantesimo, ritornato da una famiglia di nobili e ricchi del celebre Guercino, Benedetto Gennari compie a Cento il 16 giugno 1743. Da ciò sito apprese il disegno insieme al fratello Cesare, e già giovine dipinse nelle chiese di S. Domenico e S. Giovanni in monte, allorchè venne a vedere la corte del re Luigi XIV, nel 1702, con Francesco Riva, cognato di Cesare suo fratello, si trasferì a Parigi, coll'intenzione di restarvi un paio di mesi, ma invece vi si fermò più di un anno. Nel qual tempo molti ritratti dipinse, e fra gli altri quello del duca d'Orleans, fratello del re, in abito guerresco; col pennello da maresciallo nella destra, mentre nella sinistra indicava alcuni disegni di fortificazioni collocati sopra un tavolino. Per il Duca di Richelieu dipinse in un gran quadro Andromeda e Diana; ma non ebbe lo stesso, dubitando che volesse ingrandirlo, e l'offerse poi in dono al re d'Inghilterra. Altri ritratti che fece in Francia furono quelli di un cavaliere patrizio parente di monsieur Colbert, dell'abate Lauddi Caraffa napoletano, del maresciallo Antonio duca di Grammont, dell'abate Vittorio Siri e del signor Nattoni, che arabo. Passati sedici mesi si trasferì in Inghilterra col Riva e col conte Antonio Zambeccari e vi rimase uno ed otto, dipingendo costantemente quadri e ritratti. Ricevuto molto cortesemente dal re Carlo II gli fu ordinato il ritratto della sua favorita, la duchessa di Portsmouth, e quello del suo figlio naturale Carlo duca di Richmond, in un grande quadro, ritraendo pure Caterina di Braganza regina d'Inghilterra, a figura intera, seduta in riva al mare, in aspetto malinconico, quasi che presagisse la lontananza di Lisbona sua patria. Era vestita di bianco, con manto reale di broccato d'oro, e San Maestà le inviò in dono al principe di Portogallo suo fratello. Per il re dipinse pure una Cleopatra e per il duca di York un Bacco, entrambi lavorati con molto scrupolo. Ernesti stato assegnato dal re una pensione annua di 200 lire sterline; ma sembra che il gran Tesoriere non fosse troppo sollecito nel pagarlo, sebbene gli donasse un quadro equestre rappresentante Armida e Rinaldo nel giardino incantato. Altri quadri dipinse per il re, che furono collocati nel palazzo di Windsor, e nella cappella di corte a Saint James. Il Gennari ritornò pure Orlensia Mancini duchessa di Mazarin in figura di Diana cacciatrice, circondata da quattro cani; e la regina Caterina d'Inghilterra in ritratto seduta in un giardino, vestita di bianco, con sopravesti azzurra, in atto di porgere colla destra un poco di cibo ad un augello che le stava ai piedi, mentre colla sinistra svolgeva le pagine d'un libro posato su di un cuscino di velluto cremisi. Questo ritratto fu poi donato dalla regina a Milady Arlington. Ed altri numerosi ritratti fi dipinse alle varie Corti di cui fu ospite ma di lui nulla rimane in patria. Ricorda Ludovico Frati nel *Progresso*, di Bologna, che il Gennari cessò di vivere il 2 dicembre 1715.

***

Racconta Ermanno Amicucci sulla *Nazione*: L'on. Ottorino Morgari era stato nominato redattore viaggiante dell'*Avanti!* perchè come deputato aveva sugli altri redattori il vantaggio di non pagare il biglietto in ferrovia. Ma non viaggiava gran che. Per appagare la voglia di navigare, chè gli era rimasta nel sangue, fin da quando era sottotenente di marina, dovette aspettare qualche anno più tardi che l'on. Bevione lo mandasse nelle Indie e nel Giappone a commentare in articoli. Al l'*Avanti!* si doveva contentare di girare su e giù per l'Italia facendo contributo il servizio giornalistico con le conferenze di propaganda o la soluzione di uno sciopero. Al giornale costava pochissimo. Era nuovo come nessun altro ed era spesso di vedi e leggi personali. A digiuno basta questo episodio. Quando venne la notizia del terremoto di Messina, Bissolati gli disse di partire per i luoghi del disastro. L'amministrazione non mostrava nell'ora. Morgari diceva che gli sarebbero bastate duecento lire che Ettore Marzoni gli diede. Partì. Mandò qualche pura futura commossa e suggestiva. Poi, dopo una quindicina di giorni tornò. Lo invitammo a raccontarci qualche cosa di più di quel poco che aveva scritto. Ci disse candidamente che nei primi due giorni aveva finito le duecento lire, dando monete d'argento in elemosina a tutti i poveri che incontrava nei paesi distrutti; e che perciò aveva dovuto chiedere in prestito a qualcuno ai soldati i quali avevano sempre diviso con lui fraternamente il rancio. Era rimasto perfino senza cappello, perchè aveva dato il suo a un disgraziato ferito e quasi nudo. La «bombetta» e il colletto che aveva riportato a Roma avevano appartenuto al sottoprefetto di una piccola città calabrese, il terremoto di Messina della seconda a Reggio mancava di cerdito come capo di Governo. Avevano lavorato indefessamente giorno e notte redattori e disegnatori riuscendo a far uscire per un paio di settimane un giornale stupendo che affrontava vittoriosamente la concorrenza dei grandi giornali borghesi di informazioni. Bissolati era soddisfattissimo e voleva felicitarsi con la redazione. Bonomi si assunse l'incarico del rallegramenti, e fu molto e schersoso come era attaccato alla colonna infame (una parola nella quale si incolonnavano le cattiverie, le calunnie e le curiosità), un proclama unico scritto di suo pugno che cominciava: *In nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele I.o* ed era firmato «*Il Gran Cancelliere Ivanoe Bonomi*». Allora non immaginavasi di certo (non era nemmeno desiderato) che a distanza di otto dodici anni la *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia avrebbe pubblicato i decreti e le leggi «in nome di S. Maestà il Re Vittorio Emanuele III» con la firma del «Presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi...».

***

Ricorrendo ieri l'ultimo il centenario della nascita di Nino Bixio, il *Cittadino*, ha ricevuto l'ordine del giorno firmato dal Luogotenente Generale in 21 settembre 1870, in occasione della sconfitta nella Sua direzione su la consultata. La nostra divisione è sciolta, e noi siamo costretti a separarci. Una più lunga convivenza ci avrebbe permesso di trar profitto degli insegnamenti dei quali la fatica se via delle nostre morale fu seminata, e di prepararci così alla più completa fusione delle nostre forze alla pace. Ma l'Italia nostra non risparmia mai alle nazioni che vogliono di nuovo nel nome, diritto sovrano, che noi non dobbiamo disperare, conforta con questa mia speranza quei forti vincoli d'affetto che si sono in questi giorni di vita comune avevano bagnato a cementare. L'avvenimento al quale fosse stiamoci a partecipare è uno dei più grandi della storia moderna, ma se la nostra fortuna come uomini e cittadini fu immensa, il nostro merito, come soldati fu scarso. Però non dovete impensierire, ma soltanto ringraziare il destino che vi ha concesso di vivere e colpi di comporre la prima pagina della risurrezione di Roma. L'impresa che cominciate non è una guerra, ma una guerra militare contro un nemico feroce e invincibile. Il nemico che dovrete più inseguire che combattere non ve ne per numero nè per virtù degno di voi. La resa di Civitavecchia, principale nostro obiettivo, non è che la piccola parte opera nostra, all'aspetto formidabile della nuova forze sono dovuti i primi onori del fausto avvenimento che faceva cadere nelle nostre mani senza spargere una sola goccia di sangue italiano, le chiavi di comunicazione del Papato con tutti gli invasori stranieri. Marciammo da Civitavecchia su Roma. Appena ricevuto l'ordine ci avevano operare una diversione e l'abbiamo prodotta; dovevamo rispettare la città Leonina, e siamo rimasti quattro ore sotto il fuoco delle batterie del Vaticano senza sparare un sol colpo. Abbiamo vinta la nostra guerra in decisione, ed è la sola vittoria della quale possiamo andare orgogliosi. Prima di avviarci alla nostra nuova stanze un solo ricordo vi saluto lasciarvi. Fate ogni sforzo per restare compatti e divenire mobili; agili, come sempre, vince chi si muove più presto, e si muove più presto chi si sacrificare degli impedimenti della pace per conquistarsi ed conservarsi. Abbiate i quadrati, e vincerete in ogni...

Prossime partenze
— pel —
SUD AMERICA
da GENOVA
6 OTTOBRE - "Principe di Udine,,
22 OTTOBRE - "San Rossore,,
3 NOVEMBRE - "Tomaso di Savoia,,
26 NOVEMBRE - "Re d'Italia,,
8 DICEMBRE - "Principe di Udine,,
NORD AMERICA
da NAPOLI
19 OTTOBRE - "Regina d'Italia,,
Rivolgersi alla Direzione: GENOVA, Via Sottoripa, 5, od a tutte le Agenzie del
LLOYD SABAUDO
Agenzia di TORINO (indirizzo telegrafico): LUIGI CORSO - Via XX Settembre, 3
Telefono 605 8114

"PULMOSIL ROSSI,, Brevettato
Nuovo metodo di cura e guarigione della Tubercolosi polmonare e renale, catarri cronici, bronchiti, asma, catarro, influenza, difficoltà respiratoria, pleurite, ecc. Fermania ROSSI, DENOTTE — Si consulta presso dott. NOLAN FONTANA & C., via Cavour, 6. 1703

Casse-forti G. POESIO & C.
Fabbrica a

CRONACA CITTADINA

Carestia di case
e salubrità delle abitazioni

La lagnanza vivissima che salgono da ogni centro abitato per la persistente scarsezza di alloggi, la protesta degli studiosi di sociologia, d'igiene e di medicina sociale, non sono vane, finora, ad imprimere un ritmo meno lento e fattioso alla ripresa delle costruzioni edilizie che per ora procedono con un movimento che è ben poco diverso dall'inerzia assoluta.

Qualche timido, incompleto, poco previggente provvedimento escogitato dal Governo per stimolare la costruzione di case ha servito a ben poco: le costruzioni non sono state ripresa e la carestia di abitazioni permane gravissima. Quindicinalmente il nostro ufficio municipale « Edilità » comunica l'elenco dei permessi accordati per nuove fabbricazioni. Ebbene, è una desolazione! Rarissime costruzioni di case per abitazione, e quello pochissimo ad un solo piano o, al massimo, due, ciò che significa pochissimi vani di destinare ad abitazione. Sono in continua progressione invece — quantunque si tratti di quantità insignificanti — le costruzioni di casette in legno.

Il deficit crescente

Si direbbe che chi vuole far costruire una casetta appena fa i conti esatti di quanto viene a costare la fabbricazione in laterizi e in cemento, cambia subito idea e si contenta di mettere su una baracchetta di legno che — spesso continuare così, ed il sistema si estenderà, tra pochi anni avremmo attorno a Torino una singolare cintura di costruzioni in legno che ci conferirebbero un ben curioso aspetto.

Almeno questo bastasse! Ma siamo ben lungi dal pareggio di cassa bilancio. Già l'anno scorso noi, in via affatto presuntiva, calcolavamo il *deficit* in circa 20 mila corone. Successivi studi statistici compiuti dall'Ufficio municipale del lavoro, vennero a confermare l'esattezza dei nostri calcoli. Ma da allora, naturalmente, la situazione è peggiorata.

Oltre al *deficit* fondamentale, dovuto all'arresto della fabbricazione dal 1914 in poi, bisogna tener conto che nella nostra città si verifica un flusso costante e progressivo di immigrazione che viene ad aggravare singolarmente il problema. Malgrado la crisi industriale che imperversa ed il conseguente disagio generale che maggiormente si fa sentire nei luoghi dove più è sviluppato il movimento industriale, la nostra città costituisce ancora un centro di forte attrazione.

Secondo i calcoli del Municipio oltre mille persone al mese in media costituiscono l'eccedenza dell'immigrazione sull'emigrazione, mentre nascite e morti — nell'anno — si compensano. Ora se l'anno scorso eravamo già in condizioni tali da aver bisogno di centinaia e centinaia di camere, non pare eccessivo calcolare che attualmente — anche facendo i conti stretti — ci è bisogno di nuovi vani, ai quali sulle venticinquemila camere.

E' uno sbilancio impressionante. Bisognerà veramente che Governo e Comune pensino il modo di rimediarlo. La Federazione edile ha ripetutamente invocato una politica più larga e più lungimirante in fatto di abitazioni popolari. Associazioni economiche, politiche e professionali hanno ripetutamente rotto al voto che si provveda a questa che è questione che può diventare gravissima.

La parola dei medici

La breve statistica dell'on. Casalini, comparsa nell'ultimo fascicolo del Bollettino dell'Ufficio del lavoro municipale, mette in evidenza un altro aspetto del problema: la « qualità » della casa. L'autore dello studio, veramente, considera la qualità dell'abitazione sotto l'aspetto, diciamo così, costruttivo. Cioè mancanza, luce, sole, spazio.

Giustamente, lo scrittore ricorda che « *si è un rapporto stretto e diretto tra l'abitazione e la durata della vita umana*, in quel senso, cioè, che la durata media della vita umana è, per così dire, la sintesi di tutti i fattori esterni ed interni che influiscono sul nostro [illegible]

[illegible]

[illegible]

[

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto greco-serbo-albanese alla Lega delle Nazioni

Viva impressione per il discorso di Noblemaire sul disarmo

(*Servizio speciale della Stampa*)

Ginevra, 3, sera.

Allorchè sabato nel pomeriggio il rappresentante della Francia, Noblemaire, iniziò il suo discorso sul disarmo, non poteva certo attendersi che le parole pronunciate dinanzi ad una maggioranza ritenente di scanni vuoti avrebbero avuto le ripercussioni ed i commenti di cui molto si parla oggi. Le sue dichiarazioni sarebbero passate senza dubbio sotto il silenzio più completo, poichè non portavano alcun elemento nuovo nella questione del disarmo, se non fosse stata diffusa negli ambienti ginevrini la informazione, evidentemente autorizzata, che Noblemaire aveva pronunciato un discorso precedentemente approvato dal Governo francese. Per la prima volta indubbiamente la Lega delle Nazioni ha servito a qualche cosa — fatte le relative riserve per i risultati dell'arbitrato sulla questione alto-slesiana — ed ha offerto modo ad un delegato francese di parlare al popolo tedesco come ad un popolo di ex-soldati che, come quelli di Francia, hanno difeso la propria patria. Rilevarono che Noblemaire ha fatto tutta la campagna quale ufficiale superiore, si giovò lo sue stesse parole «la precisa ed ha lasciato cadere». Egli ha raccontato perfino come truppe francesi siano morte esclamando: «Signor colonnello, voi direte a mia madre: Viva la Francia!», ma la constatazione che melissimi altri giovani ex-soldati morirono dicendo: «Voi direte a mia madre: Viva la Germania!» e l'altra — continua Noblemaire — l'ultimo desiderio di un capo che un giorno ci fu avversario sui campi di battaglia non deve essere ascoltato? Perchè accanto alla Francia non può esistere una Germania, con il cui popolo lesso, democratico vivere in buone relazioni?...

Il discorso per se stesso, ripetiamo, non avrebbe speciale interesse, se negli ambienti di Ginevra non si insistesse sulla preventiva approvazione concessa al esso da parte dello stesso presidente del Consiglio francese, il quale avrebbe voluto lanciare un invito alla Germania a combattere con tutte le sue forze contro la reazione e contro il «Junkerism», se vuole che le sue relazioni colla Francia siano improntate alla più cordiale amicizia, nei limiti delle possibilità politiche. Un passo innanzi in tal modo, sulla via del riaffratellamento dei popoli è stato compiuto, se si rifletta alle parole che l'on. Viviani pronunciò nella stessa sala un anno fa ed attraverso le quali la Germania avrebbe dovuto rimanere, senza distinzione fra popolo e responsabili, la nemica contro la quale si dovrebbero armare continuamente la propria diffidenza ed i propri carriti. Per dimostrare l'impressione prodotta dal discorso di Noblemaire tra i fedeli della Lega delle Nazioni, basta accennare al fatto che non sono pochi coloro i quali si lasciano già sfuggire, di propria iniziativa, un paragone nel Ministero francese, in un rimescolamento che naturalmente deve, secondo le loro intenzioni, essere molto prossimo.

Nella seduta di oggi si è avuta la ripresa delle discussioni sul conflitto jugoslavo-greco-albanese, in quale ripresa però si è svolta con minore vivacità di quanto non sia avvenuto la settimana scorsa, in seno alla Sesta Commissione. Contemporaneamente, è noto, si occupa del disidio anche la Conferenza degli Ambasciatori di Parigi: cosicchè la Lega delle Nazioni deve ora decidere semplicemente sulla opportunità o meno di inviare una Commissione di inchiesta subito, oppure attendere prima i risultati della Conferenza degli Ambasciatori, oppure infine se un terzo, in greco ed un albanese devono accompagnare la Commissione stessa. Opportunamente però Balfour, il quale ha ricordato la favola dell'uomo, del lupo e dell'agnello, si è dichiarato contrario a questa ultima proposta, facendo capire come Serbi e Greci siano troppo uniti di fronte all'Albania.

L'assemblea prende atto intanti tutto della domanda avanzata dall'Albania alla Lega delle Nazioni per l'intervento nel conflitto contro la Jugoslavia e la Grecia. Lord Cecil, a nome della Commissione di cui è relatore, propone di invitare la Conferenza degli Ambasciatori a regolare nel più breve tempo possibile il disidio, chiedendo però che l'Albania segua l'esempio dei suoi avversari, dichiarando di accettare senza riserve il trattato di Parigi. Il vecchio ellenista Van Nolt si limita a dichiarare che il suo Governo attenderà il verdetto della Conferenza degli Ambasciatori, poichè questo solo competente secondo gli articoli 12 e seguenti sull'invio di una Commissione in Albania. Lord Balfour osserva che nell'Albania libera corrisponde completamente allo scopo politico Italiano, e non perciò l'Italia approverà senza riserve le proposte della Commissione. Per quanto riguarda l'invio di una Commissione di inchiesta, egli ritiene che ciò non abbia alcun valore prima che la Conferenza di Parigi si sia pronunciata sul disidio. Lo jugoslavo Spalaikowitz, che tiene un linguaggio eccezionalmente misurato di fronte al problema albanese, approva le proposte della Commissione, sconsigliando l'intervento prima che la Conferenza degli Ambasciatori abbia deliberato. Il greco Rizzudis propone che la Commissione di inchiesta sia accompagnata da rappresentanti albanesi, serbi e greci. Ma lord Cecil, che prende per ultimo la parola, tiene a dichiarare che l'Albania si è comportata col suo inviato contegno e adoperato della Lega delle Nazioni, mentre invece si è verificato l'opposto da parte dei Greci e dei Serbi.

La discussione si chiude coll'approvazione delle proposte della Sesta Commissione, e col rifiuto della proposta avanzata dal delegato greco.

Questa sera si riferma che il governo della Repubblica dei Mirditi — creazione artificiosa della Serbia — in cui capitale si trova a Peljesnik, con la Serbia, ha inviato un telegramma al Presidente del Consiglio francese, pregandolo che la Francia assuma la protezione della giovane repubblica.

L'insuccesso del tentativo rivoluzionario in Portogallo

Londra, 2, (ritardato).

I giornali pubblicano stasera un dispaccio da Lisbona, in data di oggi, il quale dice:

«Il presidente del Consiglio dei ministri con qualche altro ministro si è recato dal Presidente della Repubblica; e poi coi ministri è partito in automobile per recarsi al Palazzo della Necessidades. Corre voce che una rivoluzione per rovesciare il Governo era preparata per la notte scorsa; il Governo è riuscito a sventarla. Una nota ufficiale dice che il Governo, essendo stato informato che i rivoluzionari avevano intenzione di tentare un colpo di Stato, il Governo stesso prese le misure necessarie per mantenere l'ordine. L'esercito è rimasto fedele al Governo. Le autorità hanno avuto l'ordine di fare una inchiesta e di consegnare i responsabili all'Alta Corte di giustizia».

Il *Morning Post* riceve da Lisbona in data 3, che l'insuccesso del movimento rivoluzionario, che doveva scoppiare la mattina del 1° ottobre, è dovuto alle precauzioni che sono state prese per tempo dal Governo e alle divergenze di vedute tra gli stessi rivoluzionari, che non sono riusciti a mettersi d'accordo fra di loro. Il corrispondente conferma che l'insuccesso del movimento è stato completo, e che non vi è stata alcuna diffusione di sangue. Fra i personaggi arrestati per complicità nel complotto si trova Rosaldo Marcal. Sembra che i rivoluzionari si proponessero l'annullamento delle elezioni di luglio.

Il Governo ha pubblicato una nota ufficiale per assicurare la pace secondo la quale la marina dello Stato sarebbe stata implicata in questa faccenda. D'altra parte, secondo il corrispondente del *Times* da Lisbona, scopo dei rivoluzionari era di realizzare un accordo fra gli elementi militari e gli elementi borghesi scontenti del Governo. Questi ultimi comprendevano specialmente i repubblicani affiliati e i membri dei gruppi politici che sono stati sconfitti nelle ultime elezioni legislative.

(Stefani).

Il conflitto austro-ungherese

L'ex-re di Baviera a Sorbar — Scontri di frontiera — Dimostrazioni a Vienna.

(*Servizio speciale della Stampa*)

Basilea, 3, notte.

Un'informazione ufficiosa viennese afferma stasera che l'ambasciatore d'Ungheria a Vienna ha dichiarato al Cancelliere dottor Schoober che il Governo ungherese accetterà l'«ultimatum» reclamante l'evacuazione dell'Ungheria occidentale. Anche la «Corrispondenza Politica» conferma tale notizia, soggiungendo che la Commissione militare di Oedenbourg aveva domandato il Governo austriaco era pronto a firmare il protocollo. A Vienna però si rispose che questa formalità veniva considerata come completamente illusoria. Il Governo austriaco domanda che gli ungheresi abbandonino subito il territorio in contestazione, e dicono tutte le garanzie necessarie per la occupazione del territorio da parte degli austriaci.

L'«Arbeiter Zeitung» scrive inoltre che l'antico re di Baviera è arrivato con tutto il suo seguito nella località di Sorbar, nell'Ungheria occidentale. D'altra parte si soggiunge che tra le bande ungheresi si troverebbero numerosi elementi bavaresi, ciò che del resto non deve meravigliare, date le relazioni esistenti tra le organizzazioni nell'ariste ungheresi e l'«Orgesch» in Baviera. Non si deve infine trascurare che il colonnello Bauer si trovava sino alla settimana scorsa a Budapest.

Infine una nota da fonte ufficiale dice che una banda ungherese ha attraversato la frontiera ed ha aperto un fuoco di mitragliatrice presso Hohenbrugg. Una pattuglia austriaca ha risposto al fuoco, ed ha respinto gli invasori, catturando alcune mitragliatrici e granate a mano.

Iermattina a Vienna ha avuto luogo dinnanzi al Municipio una manifestazione a favore dell'unione del Burgenland all'Austria. Un ordine del giorno è stato approvato all'unanimità; ed in esso si reclama energicamente l'unione di detta provincia all'Austria, compreso Oedenburg, e si dichiara che se l'Intesa non prenderà tutte le misure necessarie per mantenere l'ordine, l'Austria è decisa a mettersi d'accordo con Budapest per la ristorazione della pace.

L'Ungheria invia un delegato a Roma

Budapest, 3, notte.

Il Corrispondenze Bureau ungherese comunica:

«Domenica sera è giunta al Ministero degli Esteri ungherese una nota dell'Intesa, con la quale si invita il Governo ungherese ad inviare un delegato ufficiale in Italia, per sistemare la questione dell'Ungheria Occidentale con la mediazione del marchese Della Torretta. Il Governo ungherese ha annunciato alla Conferenza degli ambasciatori che esso accetta l'invito, e che invierà in Italia il suo delegato».

(Stefani).

A Belgrado la Piccola Intesa

per concludere di azione energica contro l'Ungheria

(*Servizio speciale della Stampa*)

Basilea, 3, notte.

Il corrispondente da Belgrado della «Prager Presse» apprende da fonte diplomatica che l'intervista avvenuta a Bruna fra Benes e Bratty ha dato luogo ad un vivo scambio di vedute fra i Governi della Piccola Intesa, scambio di vedute che ha condotto a numerose conversazioni fra i rappresentanti diplomatici della Jugoslavia, della Rumania e della Cèco-Slovacchia. I ministri d'Italia, di Francia, di Rumania e di Cèco-Slovacchia a Belgrado hanno avuto un lungo colloquio col ministro d'Italia, in seguito al quale è stato convocato il Consiglio dei ministri. I diplomatici della Piccola Intesa a Belgrado hanno espresso la loro convinzione che il momento di un'azione energica contro l'Ungheria sarebbe venuto.

Un colloquio con Massimo Gorki sull'avvenire della Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

Il *Daily News* va pubblicando in questi giorni una serie di interessanti articoli del suo inviato speciale in Russia, ora tornato in Inghilterra. Il corrispondente riferisce oggi nel suo ultimo articolo un'intervista avuta con Massimo Gorki, il quale, non occupando una posizione di responsabilità nell'amministrazione bolscevica, era maggiormente in grado di esporre, senza riserbi verbali, le sue vedute sulle condizioni della Russia. Richiamatigli se ritenesse permanente il regime comunista in Russia, Gorki ha detto: «No, rispose che dal regime attuale emergerà qualche cosa come una repubblica socialista, o magari una repubblica democratica, del genere di quella degli Stati Uniti. Ma il vasto esperimento che si sta facendo in Russia ora, con tutti gli sforzi compiuti ed i benefici ottenuti, avrà un'enorme influenza sulla posizione del proletariato. Il comunismo, così almeno egli pensa, non sopravviverà in Russia; ma avrà lasciato una traccia nel mondo operaio che non sarà presto spenta».

Alla domanda che gli pose l'inviato del *Daily News*, perchè sostenuta il Governo di Mosca pur non dichiarandosi bolscevico, Gorki ha risposto: «Perchè non vi è attualmente la possibilità di un altro governo. Se il governo bolscevico dovesse cadere, avverrebbe il caos completo in Russia. D'altra parte riconosco che la presente è una fase necessaria nello sviluppo del popolo russo. Il comunismo non può sopravvivere in questo paese a causa della opposizione dei contadini. I nostri contadini sono troppo nuancisti per accettare la disciplina che il comunismo impone. Essi non si riconcilieranno mai col comunismo. Il Governo può attenuare la loro opposizione, ma una permanente armonia tra essi e questo è impossibile. Un Governo democratico verrà, con alla testa uomini nuovi, non con Lenin e neppure con Trotzki, perchè essi sono considerati dai contadini come intimamente legati al comunismo. Tuttavia alcuni di questi uomini di oggi sono realmente dei grandi: Lenin, per esempio, è uno dei più grandi uomini dei nostri tempi. Egli è un eroe. Vede però l'avvenire della Russia con molto pessimismo. Nutre poche speranze perchè anche la vasta massa dei nostri contadini costituisce una barriera al progresso: essi sono ignoranti e brutali, vili e inumani. Voi potete chiamare crudele il governo attuale rosso; ma, credetemi, quante crudeltà che esistono nel Governo non sono nulla di fronte alle crudeltà dei contadini russi. La separazione fra la città e la campagna è completa in Russia. Soltanto la classe intellettuale può salvare il paese; ed è per questo che io dico che a questa classe bisogna concedere una maggiore libertà».

Sulle condizioni degli scrittori, degli artisti e dei pensatori in Russia, Gorki ha dichiarato: «I nostri scrittori ed artisti soffrono in questo momento contro difficoltà materiali enormi. Non hanno carta per stampare i loro libri nè tele per dipingere i loro quadri. Ma nonostanti questi lavori sono in preparazione. Conosco una dozzina di poeti i cui libri, quando saranno pubblicati, sopraneggeranno il mondo».

Il terremoto ha quasi distrutta Massaua

55 milioni di danni

Massaua, 28.

(Ritardato per guasto alla radio).

Gli effetti della gravissima scossa di terremoto del 21 settembre appaiono sempre più gravi. Si può affermare che Massaua quasi più non esiste, poichè molta parte dei suoi fabbricati o sono crollati o sono da demolirsi, per evitare la loro imminente caduta: solo di alcuni potranno ancora utilizzarsi i piantereni, i danni subiti dagli edifici denunciati, che pure erano tra i più solidi e meglio costruiti, possono da un primo calcolo valutarsi ritorno a 5 milioni di lire: quelli degli edifici privati sono più difficilmente valutabili; ma certo non sono inferiori al decuplo della cifra sopra indicata, cioè a cinquanta milioni di lire, poichè può ritenersi molto o quasi il valore di ciò che potrà essere parzialmente conservato.

La situazione è resa più grave dal continuare, per quanto attenuato, delle scosse, che fa temere altri disastri, e dallo stato di orgasmo e di penosa tensione degli animi della popolazione, che per la maggior parte ha emigrato nei villaggi vicini, o è accampata sotto tende o baracche, che non sono sufficienti a ripararla dalle intemperie. Molti costruttori si chiedono se non occorra orientarsi nettamente per la fabbricazione di sili metallici.

Il vincitore della coppa, Giorgio Kirsch, è un ex-altrariere di aeroplano, divenuto poi pilota di guerra. Egli disputò nell'anno scorso la coppa Gordon Bennet, ciò che lo mise assai in evidenza. Si distinse anche per due tentativi di «record» di altezza. Egli è sposato, e padre di due figli.

Il «Temps» scrive: «Non possiamo a meno di segnalare la bella «performance» compiuta da Brak Papa, il quale ha conseguito il «record» del conte chilometri in 305 e 25. L'apparecchio Fiat 700 HP. a 12 cilindri, sarà un pericoloso concorrente con una migliore «messa a punto» per le gare future. Sembra — conclude il giornale — che esso abbia ripetuto la volo quello che fece la macchina di Bordino nel gran Premio automobilistico d'Italia. Anche quella di Bordino era la macchina più rapida; ma fu immobilizzata da una stupida «panne», simile a quella sopravvenuta a Brak Papa». L'aviatore italiano, interrogato da noi, si è mostrato affilito di aver dovuto abbandonare la gara per una sciocchezza; ma ha dichiarato che nessun apparecchio è riuscito come il suo, a compiere 300 chilometri all'ora per 170 chilometri consecutivi.

Competenti infine hanno fatto le seguenti riflessioni: 1.o la Francia è stata vittoriosa alle gare, ma ha partecipato con tre apparecchi, mentre l'Italia e l'Inghilterra non ne avevano che uno solo, ciascuno; 2.o Sadi Lecointe, che si era lanciato ad una velocità pazza, è stato subito immobilizzato dalla rottura dell'elica; 3.o Kirsch, il vincitore, che montava un apparecchio simile a quello di Sadi Lecointe non ha preso il volo (come fece Lasne) che nelle ultime ore del pomeriggio, ad esperienze fatte, quando cioè i due concorrenti, l'italiano e l'inglese, erano già stati eliminati; 4.o la velocità realizzata da Kirsch è di molto inferiore a quella che lo stesso Sadi Lecointe aveva raggiunto pochi giorni prima (330 chilometri all'ora) ma su un percorso di appena un chilometro.

Famiglie americane con sei dita a ciascuna mano e a ciascun piede

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 3, notte.

New York, fra le tante cose strane che possiede, ha anche un *policeman* il quale ha sei dita della mani e sei dita in ogni piede. Egli si chiama Cope. Ognuno dei suoi fratelli ha pure sei dita alle mani e ai piedi. Questa anormalità non è poi così strana, se si pensa che nella città di Bandera, del Texas, esistono da dodici famiglie, l'una più numerosa dell'altra, a quanto riferisce il corrispondente da Washington del *Daily Express*, i cui membri hanno ognuno le mani e i piedi con sei dita. Sembra che questa notevole anormalità si sia manifestata in tutti ceppo a Bandera, e si sia riprodotta con una regolarità assoluta, diffondendosi in modo inquietante. Gli antropologi si sono molto occupati di questo fenomeno, senza riuscire a trovarne una spiegazione.

Consigliere di Stato multimilionario che si fa monaco benedettino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 3, notte.

Il consigliere di Stato Kramer Clett, l'uomo più ricco della Baviera, ultra milionario, è entrato l'altro giorno in un convento di Benedettini. Kramer Clett si convertì al cattolicismo dal protestantesimo e da allora venne spiegando grande zelo religioso e carità, distribuendo numerosi capitali per la ricostruzione di chiese.

Treno reale che perdi treno reale che trovi

Roma, 3, notte.

In una stazione remota della Germania è stato trovato il treno di Corte di Re Pietro di Serbia treno che quasi perduto durante la guerra. Il treno è stato ritrovato semidistrutto. Per ricompensare la Serbia di questa perdita, la Commissione interalleata assegnò in proprietà del nuovo Re Alessandro, il treno reale dell'ex-imperatore Carlo. Il treno in questi giorni è giunto a Lubiana da Vienna in pieno assetto, ed ha proseguito per Belgrado.

I particolari del tragico conflitto della Bassa Bresciana

Comunisti contro popolari

Brescia, 3, notte.

Ecco i particolari del conflitto di Corticelle Pieve. Un gruppo di oscritti iscritti al partito popolare, recanti una grande bandiera nazionale, era uscito da un circolo cattolico dopo una riunione per festeggiare il patrono. I coscritti cantavano inni patriottici. Affrontati d'un tratto da alcuni comunisti, tra i quali certo Sanil Francesco, reduce di guerra e decorato al valore, i comunisti tentarono di strappare loro il vessillo. I coscritti opposero una energica resistenza e l'alfiere Battista Sinelli, in pericolo di essere sopraffatto da un gruppo dei comunisti e più leggermente ferito, fu difeso da suo zio, Giacomo Scalvenzi, di anni 60, commerciante, militante nel partito liberale, e da uno suo cognato, che erano accorsi all'udirne dato da alcune persone che avevano assistito alla scena. Il Sanil affrontò lo Scalvenzi vibrandogli un colpo di pugnale al petto. Lo Scalvenzi, malgrado la ferita, riuscì a puntare la rivoltella e sparare un colpo contro il Sanil fredandolo. Altri comunisti accorsi dalla sede del loro circolo impugnarono una violenta zuffa, durante la quale lo Scalvenzi fu nuovamente colpito anche di rivoltella e ridotto in fin di vita. Accorrevano intanto la madre e la sorella del Sinelli, che gettatesi fra contendenti rimanevano leggermente ferite. Lo Scalvenzi si trova all'ospedale in pericolo imminente di vita per cinque ferite di pugnale e rivoltella. Nella giornata d'oggi non si è avuto a deplorare alcun incidente per quanto il fermento in città sia ancora vivissimo.

Commissione di ferrovieri a colloquio col comm. Crova e coll'on. Micheli

Roma, 3, notte.

La Commissione di prima categoria del Sindacato ferrovieri italiani composta da Bartolucci, Beruti, Barducci, Borghesi, Gianotti, Rosignoni e Ilebali, è stata ricevuta dal direttore generale delle ferrovie comm. Crova e dal ministro dei Lavori Pubblici on. Micheli, coi quali ha trattato le seguenti questioni: 1.o, perequazione tra gli agenti delle stazioni e degli uffici, ritenendo non risolta in modo completo la questione della perequazione tra gli agenti degli uffici e delle stazioni, non essendosi provveduto alla sistemazione del personale subalterno degli scrittorali e delle scriviane, come si è provveduto per le altre categorie. Le ragioni di detto personale sono state presentate chiedendo l'accoglimento dei voti delle categorie interessate del sesto; II Sindacato ferrovieri si rende intoltanto e sostenitore: 2.o) riconoscimento del diritto di promozione di grado per quegli agenti degli uffici che disimpegnano funzioni superiori; 3.o) orario continuato; 4.o) competenze accessorie al personale degli uffici; 5.o) è stata rappresentata la proposta di corresponsione della strenna al personale subalterno reduce dal servizio militare; 6.o) rispetto del concordato stabilito tra agenti lavoranti a cottimo ed amministrazione ferroviaria; 7.o) regolarizzazione dei segretari principali e dei segretari di primo grado anziani.

Tanto la Direzione generale che il ministro dei Lavori Pubblici hanno invitato la Commissione a presentare per ogni questione apposti memoriali, assicurando che essi saranno esaminati e saranno date comunicazioni in proposito. La Commissione di prima categoria presenterà senz'altro i memoriali richiesti che a mezzo del giornale di categoria *La Voloscà* saranno comunicati agli interessati. Per la sospensione delle promozioni sono stati dati affidamenti che tra breve saranno date disposizioni affinchè le promozioni già maturate abbiano regolare corso. La Commissione di la categoria invita portando tutto il personale degli uffici ad attenersi disciplinarmente alle comunicazioni che a mezzo delle sottocommissioni di categoria saranno date.

Le trattative per gli operai chimici

Il conflitto sulle paghe

Milano, 2, sera.

La Federazione nazionale industriali chimici e la Federazione italiana operai chimici diramano questa sera quest'unico comunicato concordato: «Sono continuate nella giornata di oggi le trattative per la nota vertenza fra industriali e operai chimici. La discussione, che si è iniziata fino a mezzogiorno nella sede della Confederazione e alle ore 16 in quella padronale, è stata assai serena e inspirata da ambo le parti ad obiettività e spirito conciliante. Il presidente, ing. Frigerio, ha esposto sinteticamente le ragioni della rappresentanza industriale, facendo notare che le condizioni dell'industria esigono dalle classe operaia il sacrificio della riduzione delle paghe, su questo concetto hanno insistito, illustrandolo con dati e documenti, il comm. Morselli, il dott. Bonini. Da parte operaia Violante ha accennato alle condizioni della classe lavoratrice, affermando che essa è già in condizioni difficili e che non deve sopportare il disagio di una situazione creata dalla speculazione per la quale i numeri indici del costo della vita accennano a rincarare. Hanno replicato a diverse riprese il comm. Morselli, il prof. Bellone, il dott. Lodo e il dott. Da Ponte, sostenendo che l'industria chimica non può più oltre continuare a vivere ove da parte operaia si voglia insistere contro la diminuzione dei salari. Il dott. Bonini ha portato a quest'uopo un'ampia documentazione. Per bocca del rappresentanti della parte operaia si è sostenuta la necessità di subordinare le condizioni dell'industria alle necessità di vita dell'operaio, concetto che è stato affermato da Violante, da Tremellosi, da Corbella, i quali hanno sottolineato la loro argomentazione con diversi dati che sono stati ribattuti dalla parte industriale. Da ultimo i convenuti hanno appreso dalla sua simpatica proposta del dott. Bellone di istituire una scuola professionale per gli operai chimici. La discussione delle trattative è stata rimandata a domani mattina».

La firma dell'accordo per i cantieri triestini

Roma, 3, notte.

Presso l'on. Belloni, ministro dell'industria e commercio, accompagnati dagli onorevoli Banelli e Suardo, deputati di Trieste, si sono radunati i rappresentanti della Società libera triestina per proseguire le trattative già da tempo iniziate per risolvere d'accordo la nota questione che in questi giorni ha tenuto in agitazione la Venezia Giulia e si può dire tutta l'opinione pubblica italiana. L'accordo venne completamente raggiunto e firmato.

Esso stabilisce i termini della definizione della controversia, nonchè le modalità per assicurare il cespo dei risarcimenti in contestazione costituiti dalla «Libera Triestina» e già in gestione del Governo, fissando un limite massimo di lire 165 per tonnellata di portata lorda, che non potrà essere superato qualunque possa essere il risultato degli accertamenti, rappresentando la «Libera Triestina» il signor comm. Ettore Pollich, costruttore delegato, e il procuratore signor dott. Coidomini; per la marina mercantile assisteva il direttore generale comm. Jos. Giulini.

(Stefani).

Il congresso della "Fiom,,

Roma, 3, notte.

Ieri si è riunito il Congresso della Fiom per discutere sulla questione delle mercedi. Al Congresso presso parte 130 sezioni e sei Federazioni del lavoro. Bordiga e Guozzi hanno esaminato la situazione ed infine hanno esposto le proposte di diminuzione dei salari e di modificazione del concordato, dichiarandoli inaccettabili. Nella seduta di stamane fu sostenuta la necessità di chiedere un aumento nel sussidio della disoccupazione, di non accettare le proposte padronali circa la riduzione dei salari. Gli operai si accontenterebbero di rinunciare agli aumenti di mercede, si è sostenuta la necessità per i rappresentanti operai di esaminare, sulla scorta dei documenti, le condizioni delle singole aziende.

I TEATRI

La marsina ideale

di Dregely

(*Teatro Carignano*, 3 ottobre 1921)

Andrea Picard, ci ha dato nel *Signore in frak*, la caricatura dell'aristocratico che un rovescio di fortuna riduce alla miseria e nel *frak*, unico abito che gli rimane, trova il modo di rifare la sua fortuna; il Dregely, invece, con un procedimento quasi identico, ma con un disegno di minore finezza ironica, presenta nella *Marsina ideale* la caricatura di un povero diavolo che fa un abito da sera ed in un lampo di genialità, trova il mezzo di raggiungere con la celerità, una predominante posizione politica e la ricchezza. Nell'uno e nell'altro, intorno alla figura centrale, si muovono delle marionette che non servono che di contrasto e non vivono che di riflesso. E la situazione non è rappresentata che dalla serie di avvenimenti che conseguono all'uomo in «frak» e al signore in «marsina» di giungere al vertice della sua parabola. E-si concludono entrambe con un buon matrimonio.

L'azione della *Marsina ideale* è lineare, direi quasi meccanica. Vediamo nel primo atto il protagonista Antonio Arch, in una sartoria, alle prese con la miseria, che le difficoltà della sua posizione unite e le sue grandi aspirazioni. Gli è venuto tra gli altri un professore, che aspira a diventare il marito della figlia del proprietario della sartoria, ma è senza impiego. Il disgraziato ha un buon patrimonio di forme nel cervello e un trattato di economia sul «salario» e sul capitale» pronto per la stampa, ma mancando di una qualsiasi iniziativa, come non trova una occupazione, non riesce ad avere dieci lire di credito sul suo nome. Un cliente, invitato ad un ricevimento al quale deve intervenire un ministro, porta alla sartoria la sua marsina e la sua pellicola da riparare... Antonio, che altro non sognava se non di avere un abito da sera da indossare, e una occasione da lanciarsi, prova marsina e pellicola, e visto che si adattano alla sua figura, li indossa e inizia la sua avventura. Semplicissimo lo spunto iniziale, vero? Semplice, sì, e così pure sono ingenui i movimenti che la questo seguono e che consentano al protagonista di compiere tutto la parabola accennata, di diventare cioè, in pochi mesi, da umile sarto, deputato, ministro del commercio, sposo della nalla di un possessore che gli porta in dote dodici milioni. L'autore ha disposto le cose in modo che al Antonio non riesca facile l'ingresso nel mondo finanziario, facile le conquiste femminili, facile l'intromissione nel campo politico e la conquista del potere.

Il pubblico ha fatto alla *Marsina ideale* una buona accoglienza. Tutti i quattro atti sono stati applauditi; calorosamente il primo e il secondo, con meno convinzione il terzo e il quarto ove, la scoperta monotonia del gioco e per la grossolana comicità di qualche situazione e di qualche figura. E' un giudizio equo. Se nella *Marsina ideale* non sempre si raggiunto l'effetto di ironia e di satira che ci nelle intenzioni dell'autore, non mancano i momenti e i tocchi carteggiati felici. Nell'ascoltarla si passa una serata piacevolmente.

Della commedia del Dregely la Compagnia di Sua esecuzione accurata. Annibale Betrone fa del protagonista un tipo gustoso ed in momenti di buona comicità. E Paoli, la signora Paoli e la signorina Paoli presentano con buon gusto caricaturale la famiglia del peccecaire barone De Reiner.

gi. mi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Compagnia drammatica Betrone). — Ore 21: «La marsina ideale» commedia di Dregely.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 20,45: «Faust» opera di Gounod.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: «T'ha mai fat pare» vaudeville di Martani e Ambel.

SCRIBE (Teatro dei Piccoli). — Ore 21: «La gazza ladra» opera di G. Rossini; ed «Arlecchino dai venti volanti».

TRIANON (Compagnia drammatica Pranzaj) — Ore 21: «Topa d'albergo» commedia di Arnoni e Gerbiken.

VERDI (Compagnia dialettale Romani e Degoli). — Ore 21: «I fioeui d'un gran'lpa» commedia di Barrili.

GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Riposo.

ALFIERI — Ore 21: «Alfieri alla reggia» - Rivista

CHIARELLA ore 21.15: Drappeggi contro carpentieri

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà

CIRCO CHARLES (Chiarella). — Spettacolo, ore 21

NOTIZIARIO ITALIANO

DA FIRENZE

Una strana coincidenza. — Pochi minuti prima delle 16, tal Pucini, entrato nel negozio di panetteria posto in via del Proconsolo, davanti al palazzo del telegrafo, ha richiesto al proprietario la prova civilistica, dichiarando che intera acquistarla. Appena in possesso dell'arma si è rivolto a un cliente alla testa rimanente al quale sparava. Alla detonazione sono accorsi alcuni passanti e una pattuglia di guardia regia che hanno subito chiuso il negozio e arrestato il proprietario in attesa del magistrato.

DA GENOVA

Deposito di carburi in fiamme. — Verso le 21 si sviluppava un incendio nei magazzini dei fratelli Capella ove è depositata una notevole quantità di carburo. L'incendio aveva assunto proporzioni assai vaste, però per il pronto accorrere dei pompieri poté venire la mercanzia essere circoscritto e quasi spento. Il danno si fa ascendere ad alcune diecine di migliaia di lire.

È stato trasferito a Genova e messo a disposizione dell'autorità giudiziaria quel tal giovane Migliorelli, figlio dell'armatore, il quale si navigazione presso Malaga sedusse per salvare la sua nave «Asia». Il Migliorelli è reo confesso di come una delle tante vittime della vicenda.

DA MANTOVA

Un gruppo di inquilini ha occupato l'alloggio provvisorio dell'Opera Nazionale in segno di protesta per la mancata concessione da parte della sede centrale di Roma delle forniture della locale Diga Lombardi e Guglielmo. L'occupazione è avvenuta senza dar luogo ad incidenti.

DA PARMA

Tragedia sorta per rivalità amorosa. — Presso Milano Medesano il fascista Boni Pietro, ventiquattrenne, veniva stamane scritto a colpi di rivoltella e di rapido da alcuni giovani che pare fossero appostati dietro una siepe. Pochi non sarebbero politici, ma anzichenzo ricevuti in rivalità amorose. Sono stati eseguiti alcuni arresti.

Il Sottosegretario di Stato Mosini ha inaugurato la fabbrica di mobilio popolare sorta per iniziativa dei mobilieri. Assisteva le autorità.

DA PINEROLO

Il cinquantenario della Società Agricola Operaia di None. Un discorso dell'on. Facta. — La Società Agricola Operaia di None ha solennemente festeggiato il primo cinquantenario di sua fondazione. Alla celebrazione parteciparono con le autorità locali e del mandamento, numerose associazioni con vessilli fra cui quelle di Virle, Cantagrillo, Vottora, Candiolo, Nichelino, Airasca, la Pinerolo operaia, l'on. Facta, fatto segno a prolungate ovazioni. Un lungo corteo si recò al luogo della cerimonia per parteciparvi il presidente della Società sig. Peyrot, il sindaco di None dav. on. Cerutti, il consigliere provinciale del Mandamento cav. Ferrero, il segretario della Società interessata, l'on. Facta pronunciò un discorso rilevando la necessità assoluta della concordia e del pacifico lavoro, pena la rovina del nostro paese. Lodatore ricordò infine che a Pinerolo sorse nel 1848 la prima società operaia d'Italia. Il discorso dell'on. Facta fu accolto da prolungati applausi. Con l'on. Facta ripartì quindi per Pinerolo. Alla cerimonia seguì un lauto pranzo al quale presero parte oltre gli altri l'on. Paolo Binelli, il comm. Silvio Bonelli e il sindaco di Pinerolo.

DA SAVONA

I ladri sono penetrati nella villa di proprietà del signor Antonio Ascengo, situata in località Rocca di Legino. Il bottino da essi fatto è ingente. Si afferma tuttavia che sia ingente. Degli autori del furto ancora traccia.

Un violento incendio ha investito le proprietà della ferriera comunale Abbamali nel Comune di Vado. Le fiamme minacciando le case coloniche, sul posto si sono recati i pompieri e reparti di truppa.

DA VENEZIA

In seguito alle dimissioni del comm. avv. Carlo Allegri, presidente della Deputazione provinciale, nelle elezioni odierne fu eletto il comm. Francesco Vaccarino già direttore della famiglia «Ellisa».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA FIRENZE

Una strana coincidenza. — Pochi minuti prima delle 16, tal Pucini, entrato nel negozio di panetteria posto in via del Proconsolo, davanti al palazzo del telegrafo, ha richiesto al proprietario la prova civilistica, dichiarando che intera acquistarla. Appena in possesso dell'arma si è rivolto a un cliente alla testa rimanente al quale sparava. Alla detonazione sono accorsi alcuni passanti e una pattuglia di guardia regia che hanno subito chiuso il negozio e arrestato il proprietario in attesa del magistrato.

DA GENOVA

Deposito di carburi in fiamme. — Verso le 21 si sviluppava un incendio nei magazzini dei fratelli Capella ove è depositata una notevole quantità di carburo. L'incendio aveva assunto proporzioni assai vaste, però per il pronto accorrere dei pompieri poté venire la mercanzia essere circoscritto e quasi spento. Il danno si fa ascendere ad alcune diecine di migliaia di lire.

È stato trasferito a Genova e messo a disposizione dell'autorità giudiziaria quel tal giovane Migliorelli, figlio dell'armatore, il quale si navigazione presso Malaga sedusse per salvare la sua nave «Asia». Il Migliorelli è reo confesso di come una delle tante vittime della vicenda.

DA MANTOVA

Un gruppo di inquilini ha occupato l'alloggio provvisorio dell'Opera Nazionale in segno di protesta per la mancata concessione da parte della sede centrale di Roma delle forniture della locale Diga Lombardi e Guglielmo. L'occupazione è avvenuta senza dar luogo ad incidenti.

DA PARMA

Tragedia sorta per rivalità amorosa. — Presso Milano Medesano il fascista Boni Pietro, ventiquattrenne, veniva stamane scritto a colpi di rivoltella e di rapido da alcuni giovani che pare fossero appostati dietro una siepe. Pochi non sarebbero politici, ma anzichenzo ricevuti in rivalità amorose. Sono stati eseguiti alcuni arresti.

Il Sottosegretario di Stato Mosini ha inaugurato la fabbrica di mobilio popolare sorta per iniziativa dei mobilieri. Assisteva le autorità.

DA PINEROLO

**

Appendice della STAMPA (41

Tra le spire = = del destino...

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

Sul suo passaggio trovò parecchie persone gravi che lo salutarono togliendosi il cappello ed inchinandosi profondamente. Egli rispose a quei saluti colla circospezione d'un uomo che, sapendosi investito d'un carattere ufficiale, misura la sua cortesia a seconda della qualità delle persone.

Davanti allo spiazzo un elegante *coupé* lo aspettava. Egli entrò in carrozza, e qualche minuto dopo varcava la soglia di una casa della Via San Domenico, in fondo al cui cortile si innalzava una palazzina di bella apparenza. Sì, di bella apparenza, perchè, nell'interno, sia dal vestibolo, un freddo desolante vi malinconizzava. Mobili, tappezzerie, quadri, tutto aveva un non so che di meticoloso, di maschio, di rancido; nei menomi particolari si scorgeva la direzione di una provinciale; v'era dello sconcerto in quella casa; s'indovinava che in quel vasto salone sonoro, il *whist* era il solo passatempo che vi si fosse mai permesso.

Il magistrato salì al primo piano, ed entrò nel suo appartamento. Là, l'aspetto del luogo, senza essere più gaio, mutava un poco: si camminava su fitti tappeti; vi si trovava poltrone, divani ampi e soffici e, sul muro, qualche buon quadro.

In pochi minuti egli fu in tenuta di *soirée* e risalì in carrozza, portando una lettera che sua moglie gli aveva mandato da Bourbonne-les-Bains.

Giunto alla via Mogador, egli dette ordini al suo cocchiere.

— Rientrate a pranzare a casa e rimarrete a prendermi alle otto. Se viene qualcuno a cercarmi, o se portano un telegramma urgente, il domestico mi troverà qui o all'Opéra.

Non si prendeva più soggezione. Se, ostensibilmente, la persona dalla quale veniva a pranzo non era che una conoscenza, un'amica, non tentava di nascondere ai suoi famigli la natura delle sue relazioni con lei: Non se ne curava; poco gl'importava di ciò che ne potessero pensare...

Annoiato suo malgrado, quasi per forza, ad una fanciulla che non gli piaceva, s'era presto affrancato dalla fedeltà coniugale, stimando d'aver sufficientemente compiuto il suo dovere dandole due figli: un maschio ed una femmina, che, del resto, non lo interessavano punto. Brutti, malaticci, non potevano attirarlo. Il figlio specialmente gli aveva dato migliori ragioni della sua indifferenza. Selvaggio e cattivo nella sua infanzia, poltrone e tardo d'intelligenza in collegio, non se n'era potuto ottener nulla. Da giovinotto s'era poi lasciato andare e scappate quasi disonoranti per cui s'era dovuto espatriarlo per evitare che non macchiasse il nome. La famiglia aveva dovuto pagare per lui oltre a trecentomila franchi.

— Non può rinnegarlo quello lì — diceva il marito alla moglie. — E' veramente un Bourbonnade, il degno nipote del tuo degno padre.

— E' risalire troppo in alto, — rispondeva assolutamente la signora Orlensia Valterre; — gli esempi che tu gli dài bastano a spiegare la sua condotta, e non so che le sue amanti abbiano mai tentato di assassinarlo.

Quel figlio non contava più; neppure gli intimi non ne parlavan mai.

In quanto alla figlia Zoe, il nome della nonna defunta, crescendo, aveva perduto della sua bruttezza. Non era bella, nè graziosa; ma la sua fisonomia era intelligente, e il suo pallido sorriso la rendeva simpatica.

Ma ben di rado il sorriso rischiarava il suo volto. Abitualmente l'espressione era seria. Un'aria di melanconia, che non le andava male, emanava da tutta la sua persona. I movimenti, per quanto lenti fossero, avevano una certa grazia riserbata. Parlava pochissimo e ascoltava sempre; l'occhio, aperto e leale, guardava bene in faccia, e rispondeva abbastanza poichè ella potesse risparmiare le parole. Non era sciocca: tutto ciò che diceva, con una bella voce armoniosa, dinotava buon senso, retto giudizio e abbastanza coltura. Suonava bene, cantava, dipingeva.

Strano carattere, per esempio. Non si rifiutava mai a nulla, non proponeva mai nulla, non manifestava mai, per nulla, nè piacere nè dolore. Per lei, uscire a piedi o in vettura o a cavallo, rimanere in casa, andare al teatro, o a letto, star solo o in compagnia era tutt'uno. Se, nel mondo, la invitavano a ballare, ella ballava tutto ciò che si voleva; per quanto tempo si voleva, senza slancio, senza sforzo, senza slanciarsi. Non pesava al braccio del suo cavaliere; pareva che alla fosse un'ombra e, finito il ballabile, se ne tornava al suo posto senza aver menomamente precipitato il respiro.

Verso quindici anni — ella ne contava già diciannove all'epoca in cui siamo — una malattia nervosa l'aveva messa in fin di vita. Per prudenza tutti gli anni la conducevano a Bourbonne. I medici contavano sul matrimonio per guarirla completamente, per trasformarla.

Maritarla? Idea fissa per sua madre. Ma per quanto ricca Zoe fosse, gravi difficoltà sorgevano a quel riguardo. Non era facile trovar marito per una fanciulla il cui fratello aveva fatto di cattive azioni, il cui padre, di notorietà infima, viveva sotto al tetto coniugale proprio soltanto il necessario perchè il decoro fosse salvo. Bisognava trovare qualcuno che s'accontentasse di passar sopra a tutto ciò.

Il sostituto dava carta bianca a quel riguardo, era deciso di non immischiarsene, di non dare alcun interesse alla cosa, acconsentendo tutto al più a far la sua parte all'ultimo momento. Tra sua moglie e lui non c'era più che disprezzo; un disprezzo reciproco e violento che nulla poteva più mitigare. Che la signora Orlensia maritasse dunque sua figlia o non la maritasse, il padre non se ne dava pensiero. Non dipendeva dalla sua volontà di perdonare a sua moglie di essergli stata imposta, brutta, goffa e quasi grottesca; quale ella era; le perdonava poi ancora meno il suo carattere meschino, impudico, insolente.

I sentimenti di Mario per sua figlia erano nulli. Divenuta giovinetta, ella lo avrebbe forse interessato, ma lo aveva offeso profondamente lasciandogli vedere, a suo malgrado, che conosceva le sue debolezze e che le biasimava.

— Poichè avete notizie da darmi, mio caro, — disse la signora Bargeon ricevendo il sostituto nel gran salone, — avete fatto bene a venir per tempo.

— Aspettate gente a pranzo?

— Non sapendo d'avervi stasera, avevo invitato le persone che m'accompagnano all'Opera. Venite qua, — aggiunse ella porgendogli la mano per trarlo presso di sè sul divano, dove ella stava semi-sdraiata, — venite a parlarmi di ciò che vi preoccupa.

Così dicendo, ella s'era un po' rialzata, offrendo la sua fronte al bacio di Mario, con indolenza amorosa di una estrema distinzione.

Così che si faceva chiamare signora Giulia Bargeon confessava d'aver trent'anni; ma, per la verità, erano ben quaranta.

Benchè matura, molto bella però. In tempo doveva averla risparmiata e ella possedeva l'arte di ringiovanirsi, per cui certamente pessimo avrebbe pensato a smentirla. Alta, snella, ella aveva un portamento da regina e una maniera di accogliere le persone, di conversare con loro, di congedarle che affascinava. E poi, una sicurezza imperturbabile e un fuoco serio. Gli uomini giovani ne andavano pazzi e glielo dicevano su tutti i toni; ella rideva e, quando rideva, mostrava fra le labbra rosse una doppia fila di denti piccoli, uniti, splendidi come opali, ed è perciò che ella rideva volentieri.

(Continua)

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

3 ottobre 1921

Mercato ferino con affari molto limitati. Mantiene il consolidato. Inattivo ed in lieve reazione le Ratealizzo. La Fiat ben tenute. Transazioni nei settori minori sulle Elettriche Alta Italia. I cambi sostengono fermamente.

Rendita 5 %, fc. 70.80, 71 n. — Consolidato 5 %, cont. 74.60, 74.50 n. — Id. 3.50 %, 30.50 n. — Id. 3 % lordo 31.75 n. — Banca d'Italia fc. 1370-1365, 1365 n. — Banca Commerciale fc. 960-n., 960.50 n. — Banco di Roma fc. 305-n., 305 n. — Credito Italiano fc. 340-n., 340 n. — Società privilegiate fc. 69.75 n. — Libera Triestina fc. 530, 527 n. — Tedesche fc. 144.50-145, 141 — Torni fc. 103 n. — Elba fc. 67 n., 66 n. — Elettrorava A. I. fc. 360-361, 360 — 7% fc. 75 n. n. — Fiat fc. 500-n. 515, 505 — Ansaldo San Giorgio fc. 20.50, 20 n. — Ilva fc. 85 n., 84 n. — Metallurgiche fc. 100 n. — Eridania fc. 500 — Zucchi ordinarie fc. 330 n.-315, 315 ex — Manifatture cotoni 262 n., fc. 263 n. n. — Cotonificio Valle di Lanzo fc. 43 n.-42, 43 n. — Bianchino fc. 50, 53.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il numero, il secondo il migliore o il terzo la chiusura. Tutti i titoli sono trattati in Lire italiane nominali ed hanno corso ufficiale, salvo contrario avvertimento.

Cambi: Parigi 104.65 — Londra 94.50, 94.75, 95.30 n. — Svizzera 40 — New York 20.25, 20.32 n.; ch. 20.35 — Belgio 75.60 — Germania 20.75, 24.00.

BORSA DI MILANO, 3 ottobre — Rendita Ital. 5.50 % 71.10 — Consolidato 5 % 75.00 — Banca d'Italia 1365 — Banca Commerciale 960 — Credito Italiano 342 — Banco di Roma 305 — Banco di Sicilia 197 — Banco di Sconto 300 — Banco di Roma 112 ½ — Fondiario Meridionali 320 — Fondiario Mediterranee 110 — Ferrovie Meridionali 360 — Mediterranee 330 — Edison 1919 — Edison 1921 — Elettrorava 360 — Elettrica Valdarno 320 — Elettrica Alta Italia 360 — Elettrica Alta Italia 1919 — Elettrica Alta Italia 1921 — Elettrica Alta Italia 1921 — Elettrica Alta Italia 1921